

da: www.maria-angela-padoa-schioppa.it

“Il mio nome è Asher Lev” di Chaim Potok - Appunti di ricerca

(maggio 2019)

Indice

Capitolo 1.....	2
Capitolo 2.....	4
Capitolo 3.....	6
Capitolo 4.....	7
Capitolo 5.....	8
Capitolo 6.....	11
Capitolo 7.....	14
Capitolo 8.....	16
Capitolo 9.....	18
Capitolo 10.....	21
Capitolo 11.....	23
Capitolo 12.....	26
Capitolo 13.....	27
Capitolo 14.....	31

Capitolo 1

Asher Lev, è venuto al mondo con un dono inquietante per la comunità ebraica cui appartiene. Fin da molto piccolo disegna e dipinge tutto il mondo che vive intorno a lui.

Suo padre - Aryeh Lev- lavorava per conto del Rebbe, il capo spirituale della comunità, e viaggiava molto spesso. Sua madre - Rivkeh - nei primi anni di vita del bambino era giovanissima, giocava e passava molto tempo con Asher, quasi come una sorella.

La loro vita cambia improvvisamente per la morte dello zio Yaacov fratello di Rivkeh, in un incidente di macchina a soli 27 anni. Studiava storia e politica russa, sarebbe dovuto diventare consigliere del Rebbe. La mamma di Asher, che era legatissima al fratello, ne rimane sconvolta e si ammala per un lungo periodo. Comincia per loro un periodo di grande tribolazione, il padre smette di viaggiare, per seguire più da vicino la malattia della moglie e sostituirla nella cura del bambino. Ci vorranno molti mesi prima che la madre possa iniziare a riemergere dal buio completo e dal malessere in cui era caduta in seguito alla perdita del fratello.

Una sera - durante la cerimonia del sabato - il padre canta una struggente *melodia* che aveva imparato da suo padre nell'infanzia. "Una melodia indimenticabile che trasmetteva dolore, pena, fede e speranza." Asher ascolta il canto, sente che quella melodia trasmette qualcosa di straordinario.

"Vi era qualcosa *non di questa terra* nel modo in cui quella sera cantò quella melodia, come se stesse volando attraverso mondi sconosciuti in cerca di una fonte di forza che andava al di là di se stesso. Teneva gli occhi aperti, fissi, ma lo sguardo era rivolto dentro di sé. Vi erano tenerezza e mestizia e un senso di pena e di struggimento nella sua voce: sommessa, tremula, saliva, cadeva, risaliva ancora. E quando ebbe finito, ci fu un lungo silenzio, e in quel silenzio mi parve di udire delle grida lontane ed ebbi paura."¹

In queste parole di Potok mi sembra di cogliere il bisogno irrinunciabile per ogni uomo di trovare una fonte di forza interiore, l'impulso a rivolgersi a un Tu, a una presenza misteriosa in noi, per trovare aiuto e sostegno.

Potok riesce a evocare questo anelito, che penso sia proprio di ogni essere umano: a qualunque popolo, cultura, credo religioso, epoca, appartenga, compresa ogni forma di agnosticismo e di dichiarata laicità. Partendo da una realtà spirituale molto caratterizzata - come la pratica religiosa del mondo ebraico cassidico - Potok riesce a presentarla come un'esperienza che sembra riguardare l'interiorità di *ogni* essere umano, per il modo in cui la racconta. Riesce a trasformarla in qualcosa di universale.

Durante la malattia della mamma Asher soffre molto, anche se il padre è attento e affettuoso, con lui, lo mette a letto ogni sera, lo stringe a sé, tutte le volte che il bimbo chiede se la mamma sta meglio, e quando guarirà. Ma una sera che era venuta a tavola anche la mamma, Asher finalmente si lascia andare e esprime tutta la sua angoscia.

"Verso la fine del pasto disse all'improvviso: oggi ho fatto un disegno mamma.

Si ? - disse mia madre con voce spenta - era un disegno leggiadro?

Era un disegno del mio papà al telefono. Era un bel disegno, mamma.

¹ pag. 20-21

Era un disegno leggiadro Asher?

No mamma, ma era un bel disegno. Mamma, io non voglio fare disegni leggiadri.

Asher dovresti fare il mondo leggiadro - bisbigliò mia madre chinandosi verso di me.

Sentii il suo alito fetido e nauseante.

A me non piace il mondo, mamma. Non è leggiadro. Non lo disegnerò leggiadro.

No Asher, non devi disprezzare il mondo di Dio, anche se non è completo.

Odio il mondo - dissi.

Non devi odiare, non devi odiare - mormorò mia madre - devi cercare di completare.

Mamma, quando starai bene? Mamma io voglio che tu stia bene.

Ancora oggi non ho idea di che cosa sia accaduto dopo. C'era come una sensazione di qualcosa che si stava squarciando dentro di me e di un faticoso trepidante arrampicarsi fuori di me. Mi sentii improvvisamente un'altra persona. Senti l'altra persona urlare. Gridare, battere i pugni sul tavolo. Non lo sopporto non lo sopporto più - continuava a urlare l'altra persona. Poi non ricordo più nulla.

Un po' di tempo dopo mi risvegliai nella mia camera a letto. Mio padre era in piedi curvo su di me, pareva stremato.

I miei disegni non piacciono a nessuno - dissi nel dormiveglia - i miei disegni non sono di aiuto.

Papà non mi piace sentirmi così. Papà non è un mondo leggiadro.

Me ne sono accorto - disse mio padre con dolcezza".²

L'inconscio ogni tanto si esprime. Quello che di solito non si osa dire, o i sentimenti di cui non abbiamo piena coscienza, in certi momenti finalmente si rivelano, emergono, si manifestano e così sono portati a coscienza.

Penso a certi pianti liberatori che sono scoppiati improvvisamente, senza preavviso.

Asher comincia a *vedere le cose con occhi di artista*: vede le forme, le luci, le ombre, molto più in profondità delle persone comuni.

"La luce sembrava vivere di vita propria. Osservavo la luce del sole. Guardavo i colori che cambiavano. Guardavo nuove forme prendere vita e spegnersi nel lento movimento del colore e della luce".³

Asher disegna infinite volte la mamma seduta sul divano, ma con la matita non riusciva a catturare le gradazioni d'ombra del viso. Allora prova a usare la cenere delle sigarette che la madre fuma continuamente.

"I contorni del suo corpo cominciarono a prendere vita, stavo lavorando sulle ombre attorno agli occhi quando mi resi conto che mio padre era nella stanza e mi stava osservando. Sul suo viso si leggevano incanto e perplessità. Sembrava affascinato, irritato, confuso e sgomento, tutto allo stesso tempo.

Asher, come vorrei che non trascorressi tutto il tuo tempo a giocare con le matite e i pastelli.

Non è giocare papà, è disegnare.

Chi ti ha mostrato come usare la cenere in quel modo?

Ci ho pensato da solo, volevo disegnare la luce e l'oscurità - dissi."⁴

² pag. 32-33

³ pag. 36

⁴ pag. 37

Il bimbo sente tutta l'importanza che ha per lui disegnare. Il padre ne è spaventato, irritato, sgomento e confuso, vorrebbe che il dono del figlio non fosse mai esistito.

Asher va a conoscere Yudel Krinsky - ebreo russo confinato in Siberia da Stalin e poi liberato per iniziativa del Rebbe - e rimane molto colpito dai suoi racconti. A casa chiede cos'è la Siberia: "una terra di ghiaccio e oscurità" gli viene risposto. Asher è completamente assorbito dall'immersedimarsi nell'atmosfera della Siberia. Come faccio a disegnare una terra di ghiaccio e oscurità, e di che colore sarà la sensazione del freddo - si chiede. Asher sente dentro di sé - con l'immaginazione - la sensazione di vivere nel ghiaccio e nell'oscurità. Si sente unito a Yudel, si sente come suo fratello: entrambi hanno vissuto e vivono l'esperienza dell'oscurità.

"Mi sembrò così che fossimo fratelli, io e lui, che tutti e due conoscessimo delle terre di ghiaccio e oscurità. La sua era nel passato, la mia era nel presente. La sua era fuori di lui, la mia dentro di me. Sì, eravamo fratelli, lui e io, e in quel momento mi sentii più vicino a lui che a qualsiasi altro essere umano nel mondo."⁵

Occorre una particolare capacità di immedesimazione e una sensibilità molto acuta per sentire come proprie le esperienze dell'altro. Sentire l'elemento di affinità riguardo a vicende vissute in contesti e in età così diverse.

Può accadere allora di sentirsi profondamente uniti e affini a persone anche lontane dalla propria quotidianità, a volte più di come non si possa esserlo con le persone normalmente vicine.

Asher aveva questa sensibilità. Sentiva fin da piccolo il nesso fra le esperienze della vita e la possibilità di esprimerle attraverso l'arte.

Sentiva che chi dipinge o disegna può esprimere tutte le sfumature dei sentimenti e "raccontare" esperienze vissute e osservazioni del mondo attraverso il colore e la forma.

"Giacevo a letto nella notte avvolgente e sentendomi tutt'uno con l'arco immenso e infinito dell'universo, sentendomi carne viva, legata a una sofferenza vicina e remota." ... "Avrei imparato a disegnare le sensazioni del ghiaccio e del buio e della strada che piange sotto la pioggia. Non c'era nulla che non potessi fare."⁶

La mamma di Asher comincia a riprendersi, a uscire dal completo isolamento in cui l'aveva immersa la sua malattia. Esprime il desiderio di iscriversi all'università e di laurearsi per poter completare il lavoro che aveva iniziato suo fratello Yaacov.

Capitolo 2

L'anno successivo Asher comincia la scuola. Aveva compagni "simpatici e crudeli come tutti i compagni di classe, molti insegnanti e un Maspia (maestro spirituale) - con occhi sognanti e una voce soave - che parlava ai bambini dell'importanza della santità e della rettitudine"⁷

La madre, guarita dalla sua grave malattia, inizia l'università, ma "dava l'impressione di mantenersi per un pelo in equilibrio fra la luce e le tenebre".

Il padre aveva ripreso a viaggiare per il Rebbe, sembrava un'altra persona, splendeva di nuova luce.

Asher aveva smesso completamente di disegnare, il suo dono giaceva sepolto.

⁵ pag. 43

⁶ pag. 49

⁷ pag. 51

Asher e la madre fanno molta fatica ad accettare che il padre sia continuamente in viaggio. Una sera il padre telefona per avvertire che non potrà rientrare a causa della tempesta di neve. Rivkeh reagisce male, le tornano tutte le paure associate alla morte di suo fratello e non riesce a non mostrarsi in crisi anche davanti a suo figlio. La sera poi, quando è vicina al suo letto prima della buona notte, lo accarezza e gli chiede scusa.

"Mio Asher, mi dispiace di essere una madre così. Dovrò abituarmi. Mi ci abituerò. Non va bene lasciarsi spaventare così facilmente. Mio Asher, tu non sei felice. Voglio che tu sia felice. Ti prego non essere come tua madre. Non lasciarti spaventare facilmente. Ora fammi sentire la Krias Shemà, recitala per tutti e due. Parla agli angeli buoni per tutti e due. Forse ci aiuteranno a non avere paura."⁸

La mamma è molto sincera con Asher, lo tratta da grande.

Asher va spesso nella cartoleria di Yudel Krinsky, con la scusa di comprare qualche quaderno o matita, in realtà è molto interessato a sapere notizie sulla situazione della Russia, su Stalin, sulla persone deportate in Siberia. E Yudel gli risponde con grande realismo come se Asher fosse già adulto. Fra i due si crea un rapporto intenso e molto bello. Yudel, mentre risponde a tutte le domande, si fa aiutare da Asher a sistemare i colori, a riporre i quaderni negli scaffali. Spesso Asher rientra tardi e ogni volta fa spaventare la signora Rackover - che aiutava la famiglia per i lavori di casa - o la mamma, che lo aspettano. Per un po' di settimane, non racconta alla mamma delle sue visite a Yudel Krinsky. La mamma lo viene a sapere dalla signora Rackover.

"Sei andato al negozio di Yudel Krinsky dopo la scuola?"

Si mamma.

Perché non me lo hai detto?

Avevo paura che ti arrabbiassi.

Mio Asher, mi dispiace che tu abbia paura di me, per colpa mia. Non voglio che tu abbia paura di me. Tuo padre sta lavorando per il Rebbe e si sta occupando di aiutare gli ebrei perseguitati in Russia e io sto portando a termine i miei studi.

.....Allora va bene, Asher, puoi andare al negozio di Yudel Krinsky. Ma non restare troppo a lungo e torna subito quando vai via da lì.

Si mamma

E non dare fastidio.

No mamma.

Mi guardò e scosse tristemente il capo. Il suo sguardo era cupo."⁹

Un pomeriggio in cui c'era una fortissima nevicata Asher rientra particolarmente tardi e trova sua madre in crisi, agitatissima, che lo assale con tutta la sua angoscia.

Asher è molto scosso dalla reazione della mamma, non sa cosa fare, trema, non può trovare conforto né essere tranquillizzato da nessuno....alla fine si addormenta vestito sul suo letto, dopo aver saltato a cena. La mattina dopo la mamma si scusa. "Non avrei dovuto perdere così fortemente il controllo. Quanto vorrei non aver perso la pazienza. Mi ero proposta di non spaventarmi più la prima volta che tu fossi rientrato tardi, ma non ce l'ho fatta".¹⁰

Anche nella mia esperienza alcune volte succedevano situazioni simili.

⁸ pag. 62

⁹ pagine 69-70

¹⁰ pag. 79

Quando lo stare in pensiero ha richiesto troppo sforzo si butta tutta la propria angoscia addosso al figlio. Si fa pesare sul figlio la fatica che si è dovuta sostenere. È quasi un ricatto affettivo, che certamente ha pesato su alcune delle nostre figlie. L'ho capito molto tardi, per tanti anni non me ne ero resa conto. E so di aver sbagliato. A volte poi ho chiesto scusa a loro, come la mamma di Asher, e questo forse ha attenuato un po' il loro peso, ma ormai il danno era stato fatto.

Capitolo 3

Asher sente dire dai suoi genitori che Stalin è morto. Stalin era l'uomo che aveva fatto morire decine di milioni di persone in Russia.

Durante la preghiera di quel sabato in Sinagoga si crea un clima di tale partecipazione da parte di tutti i presenti, che anche Asher prega a voce alta, catturato dall'intensità del sentimento che aveva pervaso l'atmosfera della funzione.

I bambini hanno antenne potenti per sentire quello che avviene attorno a loro. Anche senza capire razionalmente, intuiscono l'essenziale.

"Sentii le parole delle preghiere che si muovevano e danzavano davanti a me. Le sentii dentro di me. Le parole erano vive. Le sentivo muoversi vive dentro di me." ¹¹

Una simile atmosfera si può creare quando l'anima è particolarmente sensibile e ricettiva - per un dolore vissuto o per altri motivi - e allora le parole possono veramente diventare *vive* dentro la persona che le accosta. Parole di poesie, di letteratura, di preghiera, di sacra scrittura, ecc.

Ho vissuto questa esperienza con alcune poesie di Montale, o di altri poeti, con le opere di Potok, con i canti del Centro religioso, o di Spello o di Cognac, con alcuni mantra di Steiner, con alcuni libri di Lalla Romano, con "Il gioco dei Regni" di Clara Sereni e con molti altri testi.

Asher sente dire dai suoi genitori che dopo l'estate si trasferiranno a Vienna perché suo padre ha ricevuto dal Rebbe l'incarico di diffondere il chassidismo in tutta l'Europa, fondando nuove scuole e parlando con le persone a nome del Rebbe.

La reazione del bimbo è molto sincera: dice di aver paura, non vuole lasciare il mondo che ama, la scuola e i bambini che ha cominciato a conoscere. Dice di aver paura di volare....

Fa mille domande ai suoi genitori e continua a ripetere di non voler andare a Vienna.

I genitori hanno pazienza e cercano di rassicurarlo.

L'emozione è tale che Asher si ammala, deve stare a casa da scuola per parecchi giorni, ha la febbre alta.

Nel delirio "vede" Yudel Krinsky e lo zio Yitzchok.

"Ero terrorizzato all'idea di prendere un aereo, terrorizzato. Vienna, il nome evocava orrori e distorsioni, risate minacciose per i miei boccioni e la papalina. Non sarei andato a Vienna. Ma che cosa avrei detto al Rebbe? Non lo sapevo. Forse il Rebbe avrebbe cambiato idea.

Dio, aiuta il Rebbe a cambiare idea. Ti prego, Dio. Ti prego."¹²

A tutti Asher dice di aver paura e di non voler andare a Vienna.

¹¹ pag. 83

¹² pag. 86

Quando con la mia famiglia ci siamo dovuti trasferire da Milano a Trieste, per il lavoro di mio padre - avevo otto anni - nessuno di noi quattro figli credo abbia espresso così decisamente - come Asher - il proprio dispiacere di dover lasciare il mondo in cui eravamo inseriti (scuola, amici, scout) e che amavamo. Per me lasciare la scuola steineriana è stato un vero lutto, quasi un trauma. Ma non c'erano possibilità alternative.

A scuola un giorno, improvvisamente, Asher riprende a disegnare.

La mano lo conduce. Sente muovere la matita come se fosse una parte della sua mano. Quando si ferma Asher vede che aveva disegnato Stalin morto, nella bara.

Capitolo 4

Asher disegna Stalin infinite volte. Disegna Stalin morto, scavato e vuoto, oppure gonfio e tumefatto, o sfigurato e demoniaco. Esprime nel volto e nell'espressione di Stalin tutto il male che aveva sentito raccontare dai grandi.

Il progetto del trasferimento a Vienna continua ad aleggiare nell'aria e col passare dei mesi si fa più concreto. Ogni volta Asher dice liberamente che non vuole andare a Vienna e cerca soluzioni alternative. Potrebbe andare a stare dallo zio Yitzchok. Lo propone alla mamma, a Yudel Krinsky, o allo zio. È molto lucido, dice esattamente quello che sente. Teme di perdere di nuovo il suo "dono" se si trasferisce lontano dal suo mondo.

In quel periodo Asher fa un ritratto a sua madre.

Lei è disponibile e molto empatica, gli chiede come si sente quando disegna: "deve essere una bella sensazione".

Ma d'altra parte la mamma è molto preoccupata per l'avversione così profonda di Asher a lasciare il suo mondo. Cosa dobbiamo fare con lui - si chiede - forzarlo? costringerlo a tutti i costi? Non sa come risolveranno il dilemma.

Il padre loda Asher per il bellissimo disegno della mamma. Per la prima volta sembra ammettere lo straordinario talento del figlio.

"Asher, hai fatto un bellissimo disegno di tua madre. Un bellissimo disegno.

Asher, tu hai un dono. Non so se è un dono che viene da Dio o dall'Altra parte. Se viene dall'Altra parte allora è una sciocchezza, una sciocchezza pericolosa, perché ti allontanerà dalla Torah e dalla tua gente e ti condurrà a pensare solo a te stesso."¹³

Il padre racconta ad Asher degli ebrei ladover che in Russia furono gli unici a lottare contro la distruzione della Torah.

Gli parla della sua missione in Europa: costruire scuole e centri per studiare e conoscere la Torah. E del suo compito di creare opportunità perché gli ebrei russi perseguitati possano trovare chi li accoglie in Europa e in America.

Il Rebbe lo manda a compiere queste missioni - dice. "Niente è più importante agli occhi del Padrone dell'universo della vita di un ebreo. Mi capisci, Asher?"

"Mamma, anch'io sono una vita ebraica. Anch'io sono prezioso agli occhi di Dio. Ma c'è qualcuno che si sente responsabile della mia vita?"

¹³ pag. 98

Portarti a Vienna non è irresponsabile verso di te, Asher.

Io non voglio, ho paura di andare. Qualcosa dentro mi dice che non devo andare. Devo stare qui nella mia strada, Mamma. Perché nessuno mi ascolta?

Tutti ti ascoltano, Asher. Non ci sarebbero problemi, se nessuno ti ascoltasse." ¹⁴

Asher comincia a sentire che *i suoi occhi vedono in un modo nuovo*.

Si accorge che qualcosa di molto forte sta avvenendo in lui. I suoi occhi "disegnano" tutto quello che vede, osservano tutti i particolari: le luci, la profondità, la tridimensionalità, i colori, le linee, i piani.

"Sentivo con gli occhi. Mi sentii sommerso dalle forme e dalle strutture del mondo intorno a me. Vedevo con un altro paio di occhi che improvvisamente si erano svegliati. Restai immobile sulla sedia ed ebbi paura." ¹⁵

Durante un sabato il padre racconta lungamente al bimbo la storia di suo padre - anche lui emissario del Rebbe - che fu ucciso da un contadino ubriaco, una notte prima della Pasqua. E di quando la sua famiglia e tutta la sua comunità si trasferì in America con il proprio Rebbe. E della missione che i capi spirituali della comunità dovevano compiere per diffondere la Torah nel mondo intorno a loro.

La notte Asher sogna il suo leggendario antenato. "Cosa stai facendo del tuo tempo, mio Asher Lev?" Lo disse con aria minacciosa."

Asher si sveglia e in lui affiorano tutti i dubbi sul valore del suo lavoro artistico, dubbi indotti dall'atteggiamento di suo padre verso la sua passione artistica.

Cos'erano i suoi pastelli e i fogli di fronte ai mali del mondo - si chiede. Asher si sente schiacciato.

"Cosa vuoi Tu da me? - pensai. Sono solo un bambino di dieci anni. I bambini di dieci anni giocano per la strada. I bambini di dieci anni vanno su e giù con gli ascensori per divertirsi nel pomeriggio. I bambini di dieci anni seguono le automobili in New York Avenue. Se tu non vuoi che usi questo dono, perché me lo hai dato? O è venuto dall'Altra Parte? Era spaventoso pensare che il mio dono potesse essermi stato dato da una fonte malefica e abietta. Come possono il male e l'abiezione creare un tale dono di bellezza?" ¹⁶

Capitolo 5

Asher disegna l'incendio della biblioteca di Alessandria, che i musulmani avevano ordinato di distruggere.

Disegna pile di libri che bruciano, edifici ladover che bruciano.

Che senso aveva? - gli chiede sua madre. Asher non sa rispondere.

Anch'io me lo sono chiesta. Forse è un modo per esprimere il dramma di non essere capito e accettato nell'attività più significativa che sta nascendo in lui. Gli altri vorrebbero distruggere il suo "dono."

Asher è sempre molto stanco. Viene visitato da diversi medici.

Il medico di famiglia lo trova sano. Gli consiglia di andare a visitare ogni tanto un museo: "un pomeriggio in un buon museo fa bene all'anima".

¹⁴ pag. 100

¹⁵ pag. 98

¹⁶ pag. 107

Lo psicologo gli chiede di fare un disegno. Asher allora disegna un gatto investito da un'auto che trascina il suo corpo dilaniato - l'aveva visto con i suoi occhi il giorno precedente.

Pochi giorni dopo Asher a scuola disegna un volto su un'intera pagina della Bibbia. Ma non si era accorto di disegnarlo. I compagni lo deridono scandalizzati: hai profanato un libro sacro! L'insegnante è turbato, ma gentile.

Il disegno rappresentava il volto di un Rebbe minaccioso.

Era probabilmente quello che Asher s'immaginava: era il loro Rebbe che aveva ordinato a suo padre di trasferirsi a Vienna con la sua famiglia.

Asher va a trovare Yudel Krinsky: gli chiede spiegazioni sui diversi tipi di colori a olio e intanto gli confida che aveva disegnato sulla sua Bibbia il Rebbe col volto di un essere dell'Altra Parte (malvagio), senza neanche accorgersene.

Poi chiede a Yudel i prezzi dei colori e comincia a preoccuparsi perché non avrà mai soldi abbastanza per tutto quello che gli servirebbe per dipingere.

Quando rientra a casa è tardissimo. Trova la mamma molto agitata - era già stata avvertita del disegno di Asher sulla Bibbia - ma le dice che vuole andare subito a letto, senza cenare. Parla concitato come fra sé e sé, davanti alla mamma che lo osserva sconcertata.

"Non ne avrò mai abbastanza per tutti i colori. Come si fa a comprare tutto quello che occorre?"

La mamma sgranò gli occhi.

Mamma, non lo sapevo. È male fare qualcosa quando non si sa nemmeno che lo si sta facendo? Come può essere male?"¹⁷

Il Maspia chiama i genitori di Asher, racconta loro quello che è successo e chiede di incontrare Asher il giorno seguente. Il mattino seguente il padre chiede spiegazione a suo figlio: non può credere che Asher abbia disegnato senza rendersi conto della gravità di quello che stava facendo.

Non vede l'ora che suo figlio smetta di passare il suo tempo con quella "sciocchezza" - dice. Invece che impegnarsi nello studio a scuola.

Asher risponde chiedendo con forza di non chiamarla mai più "una sciocchezza". Perché il suo dono *non* è una sciocchezza. Non è fare del male, non è perdere tempo, non è fare qualcosa di sconveniente, o d'insignificante o di stupido.

L'incontro di Asher col Maspia è molto umano e struggente.

Il Maspia è delicato, affettuoso, accorato verso Asher. Lo rispetta ma vorrebbe capire cosa lo tormenta. Gli pone tante domande, ma Aher non riesce a rispondere, non riesce quasi ad ascoltarlo. La sua mente è occupata da quello che i suoi occhi avevano appena visto fuori dalla finestra: le nuvole, il turbinio della luce, la pioggia, la strada *che stava piangendo*.....

Tutti sappiamo che tu hai un dono Asher - dice il Maspia - ma questo dono ti porta a pensare solo a quello che senti, ti polarizza completamente.

Asher lo ascolta ma intanto si fa le domande cruciali, che non osa esprimere ad alta voce.

Se il mio dono viene da Dio, perché è meno importante del lavoro che svolge mio padre?

O forse tutti pensano che il mio dono venga dall'Altra Parte?

O Dio, perché non fai capire loro che il mio talento è il Tuo dono?

Cosa vogliono tutti da me?

Poi il Maspia gli parla di Vienna: cosa provi all'idea di andare a vivere a Vienna?

¹⁷ pag. 113

"A Vienna, in ottobre - mi sentii dire. Come posso non andare? Dove potrei rimanere? Come può un bambino di dieci anni restare da solo? Non posso restare con mio zio Yitzchok, mio padre non mi dà il permesso. Certo che andrò a Vienna in ottobre con mio padre e mia madre. Mio padre andrà a Vienna a creare scuole ebraiche per conto del Rebbe. Come posso non andare a Vienna?

Poi stavo piangendo. Non riuscii a frenarmi. Piangevo. Restai lì seduto a piangere.

Non voglio andare, ma andrò - dissi.

Mio Dio, ho paura di andare via dalla mia strada adesso. Il dono mi abbandonerà di nuovo e non l'avrò mai più indietro.

Ma andrò a Vienna. Come posso non andare? Cosa vogliono tutti da me? Come posso non andare?"¹⁸

È la prima volta che Asher esprime ad alta voce quello che sente.

Il pianto arriva suo malgrado e libera il sentimento trattenuto durante tutto il resto del colloquio.

Attraverso il pianto Asher dice veramente quello che prova.

Quando il Maspia gli chiede dolcemente di fargli un disegno sull'album, e lo lascia solo tranquillamente nella sua stanza, Asher è ancora scombussolato.

Ripensa al pianto: non avrei dovuto piangere e dire quelle cose riguardo a Vienna - pensa - il Maspia lo riferirà ai miei genitori che si agiteranno e si preoccuperanno ancora di più. Asher è sensibilissimo a quello che il suo comportamento suscita nei suoi genitori.

Dopo aver riempito fogli e fogli di disegni che rappresentano tutto il suo mondo, Asher esce dalla stanza del Maspia e.....va al Museo.

Rientra a casa tardissimo, pur sapendo che la madre si sarebbe preoccupata e agitata molto.

Si direbbe una reazione dell'altra parte di lui, la parte artistica, che non può essere repressa solo per ubbidienza ai suoi genitori e agli adulti che non lo capiscono.

In tutto il capitolo Asher si dibatte continuamente fra ubbidienza e remissione da un lato, e il bisogno di dare ascolto al dono artistico che sta crescendo a vista d'occhio dentro di lui, dall'altro.

La mattina seguente è remissivo a tutte le richieste del padre:

"Non permetterò che il tuo genio artistico interferisca con la nostra vita.... non andrai più al museo, non andrai da Yudel, tornerai a casa subito dopo la scuola... -

Si papà, si papà...."¹⁹

E invece dopo la scuola Asher va al negozio di Yudel e.... ruba tubetti di colore a olio, album e pennelli.

Il "dono" porta Asher a *vedere e sentire tutto ciò che lo circonda con occhi e con animo nuovi, incredibilmente sensibili.*

"Sentivo la pioggia sul mio viso e negli occhi. Come si fa a disegnare la pioggia negli occhi di qualcuno?"²⁰

"Era maggio: vedevo le foglie sugli alberi. Dalla finestra del soggiorno gli aceri apparivano giovani e delicati, fragili nella crescita primaverile. Ne feci degli schizzi e li disegnai. Osservai la crescita delle foglie e disegnai le torsioni e le movenze dei rami contro il cielo. Stavo disegnando la

¹⁸ pag. 120

¹⁹ pag. 125

²⁰ pag. 122

mia strada e dentro di me c'era la terribile consapevolezza che di lì a poco l'avrei perduta e non avrei avuto da disegnare più nulla di ciò che amavo."²¹

Una sera Asher osserva sua madre, terrorizzata di fronte alla notizia che era caduto un aereo di linea per la tempesta di neve. Avrebbe potuto essere quello di suo marito in viaggio in quei giorni per il Rebbe.

"Cominciavo allora a intuire vagamente cosa richiedessero da lei i viaggi di mio padre. Dopo cena restammo un po' insieme nel soggiorno. Aveva un'aria triste e ripiegata su sé stessa, come se le fosse stato gettato addosso un enorme peso. Mi sembrò molto bella allora in tutta la sua tristezza, fragilità e tenacia. La guardai trattenendo nella mente questa immagine di lei. Chiusi gli occhi e iniziai a disegnarla mentalmente."²²

Asher è sempre più turbato e in conflitto. Vorrebbe dipingere ma non si sente di usare i colori e pennelli che aveva rubato al negozio.

Cominciava a "odiare" il suo dono: perché lo aveva spinto a rubare, perché faceva soffrire tutte le persone care intorno a lui, perché gli stava togliendo tutte le forze e lo stava facendo ammalare.

Durante l'estate la madre spiega a Asher la loro scelta: il padre sarebbe andato a lavorare in Europa mentre lei sarebbe rimasta con lui in America.

Perché il Rebbe e il Maspia avevano intuito e deciso che Asher non avrebbe potuto lasciare il suo mondo e trasferirsi a Vienna.

Solo quando vanno ad accompagnare il padre all'aeroporto Asher si rende veramente conto di cosa significhi la scelta dei suoi genitori. Quali sacrifici comporta.

La madre piange. Il padre lo stringe a sé e gli mormora parole nuove, che rivelano quanto tenga a suo figlio.

"Stai bene Asher. Basta che tu stia bene. Tutto andrà bene, figlio mio. Stiamo facendo il lavoro del Padrone dell'universo."²³

Sembra di capire che i genitori abbiano lavorato molto su sé stessi per accettare quella soluzione che non era certo il loro progetto iniziale.

Forse il padre sta imparando a non disprezzare più il dono artistico di Asher, che fino allora riteneva una sciocchezza.

Quanta strada ha fatto. Quanto ha dovuto evolversi il suo animo.

Credo di sapere molto bene - per averlo sperimentato più volte - quanto le vicende dei figli possono essere una straordinaria occasione di evoluzione per un genitore! Quanti profondi e difficili cambiamenti possono suscitare.

Capitolo 6

Asher sente tanto la mancanza di suo padre, soprattutto durante la celebrazione del Sabato. L'assenza dei Canti di suo padre erano "come un vuoto scavato nel Sabato dall'Altra Parte."

²¹ pag. 127

²² pag. 128

²³ pag. 132

Allora comincia a disegnarlo in mille modi, disegna tutti i ricordi che ha di lui: è il suo modo per sentirlo vicino.

"E mi sembrò di essergli più vicino, in quei primi mesi della sua assenza, che in qualsiasi altro momento della mia vita." ²⁴

È così vera anche per me questa esperienza: sentirsi molto vicini a una persona, quando è lontana fisicamente. Come se la lontananza amplificasse l'intensità dell'immaginazione e i sentimenti più profondi. Come se ci si rendesse meglio conto del valore che quella persona ha per noi, anche grazie alla sua assenza.

Oppure "essere vicini da lontano" nel senso di sostenere con pensieri e preghiere una persona cara, che vive la sua vita lontano, con cui non condividiamo la quotidianità, ma il cui percorso ci sta particolarmente a cuore. Penso alle nostre figlie, ai fratelli, e a tante altre persone cui mando un pensiero ogni giorno.

Asher sta molto con la mamma, in tutti i momenti liberi. La osserva a lungo, e sembra intuire i tutti i suoi sentimenti: di nostalgia del marito, di preoccupazione per i suoi viaggi, di fiducia nel Signore anche di fronte alle misteriose vicende del destino.

E poi... la disegna: quando lei studia sul suo nuovo tavolo, alla luce, davanti alla finestra, o quando guarda fuori, tristemente, tutta assorta nei suoi pensieri., o quando si addormenta sui suoi libri esausta dopo tante ore di studio.

La mamma racconta al bimbo della propria infanzia. È rimasta orfana di entrambi i genitori da molto piccola e suo fratello Yaacov è stato per lei come un padre e una madre.

Per questo alla sua morte si è ammalata così gravemente: è stato come perdere i suoi genitori una seconda volta.

"Disegnai senza posa durante quelle settimane che seguirono alla partenza di mio padre."

Quasi che il suo dono potesse esprimersi e manifestarsi molto più liberamente adesso che il padre era assente.

Un giorno la mamma porta a casa una scatola di legno con 12 tubetti di colori a olio, 6 pennelli di setola, una bottiglia di trementina, una bottiglia di olio di semi di lino, una spatola e una tavolozza, e poi una mezza dozzina di tele e un cavalletto.

Un regalo per Asher. Per nessun motivo particolare - mi disse - solo perché mi voleva bene.

In realtà - più avanti nel capitolo - la mamma esprime altri motivi:

la speranza che Asher, sentendosi sostenuto nel suo talento, si impegni di più anche nello studio scolastico e poi....perché Asher non abbia più bisogno di rubarli a Yudel Krinsky per poter dipingere.

Asher avvampa per la vergogna: la mamma aveva visto i tubetti nascosti nel cassetto della sua scrivania! Ma non gli aveva detto nulla.

Le mamme vedono e capiscono molto più di quello che i figli si immaginano.....

Asher non riesce a impegnarsi nello studio, tanto è preso dal dono artistico che sta crescendo in lui e lo assorbe quasi completamente. Tutti lo rimproverano, e sono preoccupati.

La mamma e Asher vanno insieme al Museo: vedono quadri con donne sensuali e poco vestite, vedono molti quadri sulla vita di Gesù Cristo. Il bimbo fa molte domande su Gesù.

²⁴ pag. 138

La madre è molto imbarazzata, è in conflitto con sé stessa: il cammino artistico del figlio sta portandolo verso un mondo che per gli ebrei osservanti apparteneva all'Altra Parte, apparteneva ai gojim. Un mondo inconciliabile con il loro.

Asher torna al museo molte volte, e lavora a lungo per copiare quadri famosi, che raffigurano Gesù di Nazareth e quadri con donne nude. La madre è sconvolta ma non lo rimprovera.

"Guarda dove ci sta portando la tua arte!"

Il primo ritorno del padre da Vienna per Pesach.

Sperava di godersi la sua famiglia, di riposarsi dai mesi di forte lavoro in giro per l'Europa, di celebrare in serenità la festa di Pesach e invece scopre che il figlio è completamente immerso nel mondo dell'arte, dipinge quadri con Gesù Cristo e quadri di donne nude, e non ha neanche il tempo per studiare le materie di scuola.

Il padre reagisce con uno stato di collera incontrollabile.

"Non sapevo forse quanto sangue ebreo era stato versato a causa di quell'uomo? Quanti ebrei erano stati uccisi in nome di quell'uomo durante le crociate? Non sapevo che la ragione per cui Hitler aveva massacrato sei milioni di ebrei senza grandi proteste del mondo era che per duemila anni era stato insegnato al mondo che gli Ebrei e non i Romani avevano ucciso Gesù Cristo?"

Cosa mi stava succedendo? di chi ero figlio? cosa avevo imparato in tutti questi anni? Come avevo potuto fare cose simili? Volevo forse disonorarlo? e distruggere la missione che aveva scelto di compiere in Europa? Volevo disonorare me stesso? "25

Il padre inizia a litigare regolarmente con la moglie per questi motivi.

Con suo figlio, non riesce a parlare con calma, ma solo a urlare.

Asher è molto turbato, soprattutto perché il padre litiga e urla con sua madre.

Chiede spiegazioni alla mamma.

"Perché papà urla con te? Papà ti sgrida perché pensa che tu non mi stia educando? "

"Non dovresti spaventarti così quando tuo padre e io litighiamo".

"È una cosa che non sopporto"

"Capita che le persone che si amano a volte litighino"

"Odio sentire papà che urla con te"

"Tuo padre è un po' spaventato e allora urla con la persona che gli è più vicina."

"Perché papà è spaventato?"

"Ha molte responsabilità. E vede che tu non impari niente. Pensa che diventerai un gojim. Non vorrebbe tornare a Vienna, ma nello stesso tempo non vuole interrompere il suo lavoro in Europa." 26

La mamma si dimostra più solida e tranquilla di come si potesse pensare, data la sua apparente fragilità.

Lei è molto più aperta e meno sconvolta del marito riguardo ad Asher.

Discute col marito e cerca di fargli comprendere qualcosa del mondo dell'arte in cui era entrato Asher. Ne vede i pericoli ma ne capisce anche i motivi.

Continuamente si domanda cosa sia meglio fare col figlio, in un delicato lavoro pedagogico di comprensione e vigilanza, in un continuo dialogo aperto con Asher.

²⁵ pag. 151 -152

²⁶ pag. 156

Ammiro molto il modo equilibrato in cui sa parlare col figlio del tema del litigio: mostrando che non bisogna averne paura ed evitarlo a tutti i costi. Perché - dice - è meglio poter esprimere le paure e le tensioni per poi arrivare possibilmente a superarle, se c'è un legame forte fra le due persone, una fiducia reciproca e una grande volontà di collaborare.

Celebrano una Pasqua buia, piena di tensioni, con un'atmosfera pesante.

"Per tutta la vita avevo amato quella festività. Significava per me calore e amore, la fine dell'inverno e l'avvento dell'erba e del sole estivo. Ora era guastata dall'amarezza e dalla paura. Mio padre dominava l'appartamento di notte quando era presente (spesso Asher li sentiva litigare quando era già a letto la sera) e lo dominava durante il giorno quando non c'era. La piccola cucina echeggiava della sua collera.

Sembrava una persona diversa. Non era mai stata una persona felice, ma non erano mai mancati i momenti di gaia spensieratezza. Ora tutto questo era scomparso. Le sue spalle sostenevano un peso che si era portato dall'Europa. Il peso degli anni che sarebbero occorsi per realizzare il suo sogno. Aveva infatti un sogno per il quale aveva bisogno di tutte le sue forze. Ogni ostacolo lo avrebbe indebolito e contro ogni ostacolo si sarebbe battuto. E io ero in quel momento per lui un ostacolo di non poco peso."²⁷

Questi sono i pensieri e le considerazioni che Asher fa con se stesso, osservando suo padre in quei giorni di Pasqua. Sembra molto maturo e in grado di comprendere profondamente suo padre, nonostante i conflitti che il padre gli causava. Forse aveva una precoce saggezza.

Asher è molto sollevato quando sente che il padre deve ripartire.

Comincia a studiare molto più seriamente e subito si vedono i suoi progressi scolastici.

Lo fa soprattutto perché non riusciva a sopportare che i genitori litigassero per causa sua.

"Quando non riuscivo a studiare mi venivano in mente i litigi e il pallore sul volto di mia madre e allora studiavo".

Durante l'estate Asher e sua madre vanno in villeggiatura insieme e vivono in armonia.

Capitolo 7

Asher si prepara per il suo "bar mitzwah" e per il suo primo incontro col Rebbe.

Ogni giorno, dopo la scuola, va nello studio del Maspia e insieme studiano la Torah e il chassidismo.

Nel suo primo incontro con Asher, il Rebbe si mostra più aperto del padre, più lungimirante riguardo allo straordinario dono artistico del ragazzo. Non ne è turbato come gli altri adulti e non pensa che sia senz'altro un talento incompatibile con la loro fede.

"Una vita dovrebbe essere vissuta per amore del cielo. Un uomo non è migliore di un altro perché è un medico e l'altro è un calzolaio. Un uomo non è migliore di un altro perché uno è avvocato e l'altro è un pittore. Una vita si misura in base a come è vissuta nell'amore del cielo. Mi capisci Asher Lev?"

Si, Rebbe.

Ma c'è chi questo non lo capisce.

Restai in silenzio.

Ci sono persone che tu ami e che ti amano, che questo non lo accettano.

²⁷ pag. 157-158

Ti do la mia benedizione, Asher Lev."²⁸

Il Rebbe come capo spirituale della comunità può indirizzare la vita dei singoli suoi fedeli, a volte scavalcando il loro orientamento personale. Un po' come avviene negli ordini religiosi, quando i superiori danno ai singoli confratelli degli incarichi magari inaspettati ma molto importanti per il bene di tutta la comunità.

Nel caso di Asher, il Rebbe intuisce che è arrivato il momento di dare più spazio al suo dono artistico e decide di fargli studiare pittura e scultura con il miglior maestro della loro comunità: Jacob Kahn. Ma nel colloquio con Asher non gli comunica il progetto.

Questo compito preferisce affidarlo a Jacob Kahn, convocato lo stesso giorno, in modo che i due si incontrino lì nel suo ufficio.

Il primo approccio fra i due è molto originale, tanto che, alla prima lettura, quasi non si capisce il vero progetto del Rebbe.

Jacob Kahn *non* dice esplicitamente a Asher che il Rebbe gli ha proposto di diventare il suo maestro! Jacob approccia Asher con una domanda:

"Hai una vaga idea di cosa vuoi fare nella vita: il falegname? il calzolaio? lo spazzino?

Non risposi.

.....Sei pazzo, siamo tutti pazzi. Conosco tuo padre. Mi sarà nemico. Perché dovrei farmi di tuo padre un nemico?

".....Il nostro Rebbe è molto bravo. Preferisce provare con me. Tanto se non sarò io, sarà qualcun altro. Ma io non sono quello che si dice un ebreo osservante, capisci?

.....Scegliendo di studiare arte, Asher, tu stai entrando nel mondo dei gojim, lo sai questo?

Si.

Non solo dei gojim, ma dei gojim cristiani.

Meglio sarebbe che tu diventassi un ferroviere o un portatore d'acqua.

Non dissi nulla.

D'accordo. Il Rebbe mi ha chiesto di chiarirti la cosa e io te l'ho chiarita. Adesso è ora di tornare a casa. Aspetto che mi chiamerai a marzo, per cominciare. Nel frattempo andrai al Museo e studierai Guernica di Picasso. Lo studierai a fondo in modo da padroneggiarlo."²⁹

Il Rebbe dunque fa questa scelta, che cambierà per sempre la vita di Asher, pur sapendo di causare grande dolore e disappunto nel cuore di Aryeh Lev: proprio la persona che era il suo più stretto collaboratore.

"Il diritto di mio padre di plasmare la mia vita gli era stato tolto da quello stesso essere che aveva dato un significato alla sua: il Rebbe!"³⁰

Dopo aver incontrato il Rebbe e Jacob Kahn, Asher torna a casa e racconta ai suoi genitori la sorprendente notizia.

Il padre è sconcertato e sembra ribellarsi alla decisione del Rebbe. Si dibatte di fronte a una prospettiva che è lontanissima dalla sua mentalità e dal suo desiderio.

"Non posso rassegnarmi a una simile decisione....È mio figlio e voglio educarlo a modo mio. Io passo la vita a viaggiare per il Rebbe e mio figlio trascorrerà la sua dipingendo quadri!

Rivkeh, come posso rassegnarmi a una cosa simile?

²⁸ pag. 167

²⁹ pag. 169

³⁰ pag. 171

Quando un figlio si allontana a tal punto da suo padre non possono esserci che guai. C'è qualcosa in te che non capisco Asher. Sarà fonte di guai. Non so cosa sei. Sei mio figlio e non so cosa sei. Mi vergogno del mio proprio figlio.

Rivkeh, ci sono molte cose in questo mondo che non comprendo. Ma questo, questo è il più grande mistero di tutti. E non posso rassegnarmi."³¹

Mi colpisce l'assoluta autenticità e sincerità del padre, che non riesce a prescindere dal proprio modo di sentire, neanche per un'attenzione pedagogica verso il figlio o per fiducia nella lungimiranza illuminata del Rebbe.

E poi c'è il dramma - non infrequente nella vita di ognuno - di trovarsi di fronte a sfide e ostacoli non immaginati, a tutta prima incomprensibili e lontanissimi da quello che uno avrebbe desiderato.

Ribellarsi e dibattersi di fronte al mistero di tali situazioni, è la prima reazione la più immediata e comprensibile.

Solo col tempo e con un lento lavoro su sé stessi si può raggiungere un atteggiamento diverso, capace di cogliere il significato e le possibili conseguenze feconde di eventi difficili che la vita porta incontro.

E allora forse si riesce a passare dalla ribellione all'accoglienza...fino ad arrivare alla creatività feconda, che proprio *il nuovo* e *l'inaudito* portano con sé.

Capitolo 8

All'inizio di marzo Asher fissa la prima lezione con Jacob Kahn. Al telefono Jacob gli fa molte domande: se ha studiato Guernica, quante volte ha provato a disegnarla, ecc. e gli chiede di leggere la Strage degli innocenti nel Vangelo di Matteo, la "Bibbia dei Gojim" e di studiare il quadro della strage degli innocenti di Guido Reni.

Asher lavora molto per prepararsi alla sua prima lezione, mentre studia pochissimo per le materie di scuola. Si chiede più volte perché Jacob gli abbia dato da studiare proprio Guernica e la Strage degli innocenti, ma non sa trovare una risposta.

Penso che forse Jacob Kahn abbia scelto questi quadri proprio per mettere Asher alla prova con opere molto forti per un ragazzo di soli tredici anni. Potrebbe aver pensato: se non si tirerà indietro, se non cambierà idea - affrontando subito all'inizio soggetti così drammatici - vuol dire che c'è in lui veramente la stoffa per affrontare quest'avventura così ardua, per seguire il mio insegnamento, il mio modo di educarlo alla pittura e all'arte.

Cos'hanno in comune Guernica e la Strage degli innocenti - si chiede Asher.

Forse il dramma terribile, lo strazio delle giovani madri che tengono in braccio i loro bambini, uccisi dalla guerra e dalla malvagità dei potenti.

Alla prima lezione da Jacob Kahn Asher incontra Anna Shaeffers, la proprietaria della Galleria d'arte che espone i quadri dei più grandi artisti a New York.

Potok descrive con molta ironia gli scambi di battute fra Anna e Jacob.

Anna è esterrefatta che il ragazzo prodigio, come lo chiama Jacob, sia un ebreo osservante, con i boccoli laterali e la kippah.

³¹ pag. 170-171

"Anna, non è educato sgranare gli occhi addosso.
Ma tu non me lo avevi detto, sei un vecchio imbroglione.
È un prodigio Anna. Un prodigio con i peies."³²

Jacob Kahn lascia Asher da solo con Anna per un momento, perché comincino a conoscersi.

Anna fa tante domande: sei un chassid? cosa fa tuo padre? cosa dicono i tuoi genitori del tuo talento? Cosa significa che sei un ebreo osservante? Credi in un modo speciale? ti comporti in un modo speciale? Asher spiega in poche parole tutte le caratteristiche della vita di un ebreo osservante: il cibo, le preghiere quotidiane, la celebrazione del sabato, lo studio della Torah, la celebrazione delle feste dell'anno.

"Io credo che sia compito dell'uomo rendere la vita sacra"

"Allora, stai entrando nel mondo sbagliato. Questo mondo ti distruggerà. L'arte non è per gente che vuole santificare il mondo. Sarai come una suora in un bord...in un teatro di varietà. Se vuoi santificare il mondo, Asher, resta a Brooklyn".

Poi Anna guarda gli album con i disegni di Asher e ne rimane incantata.

"Hai davvero solo 13 anni?"³³

Nella prima lezione Jacob presenta ad Asher il mondo dell'arte - pittura, scultura - come una forma di "religione" che ha le sue regole, la sua tradizione, i suoi valori. Ma questa arte proviene in massima parte dal mondo dei cristiani e dei pagani e non dal mondo ebraico.

"Pensa bene a queste caratteristiche, prima di prendere una decisione. Non voglio dedicarti il mio tempo, Asher, per poi sentirti dire che hai commesso un errore. Sono commosso della tua fiducia, ma tu a tredici anni vedi meglio di quanto non vedessi io a diciotto. Quando avrai diciott'anni forse vedrai meglio di me a venticinque. Non ti potrò insegnare molto di più sul modo di vedere.

T'insegnerò composizione. T'insegnerò a creare tensione, a controllare la passione col colore e con la linea.

Tu fino ad ora hai disegnato con troppo amore. Nessuno può amare tanto e sopravvivere come artista.

Non fa parte della mia natura cominciare una relazione con una bugia.

Non ti farò da maestro per fare un piacere al Rebbe.

Il Rebbe mi ha chiesto di guidarti e di tenerti lontano dalle vie del male. Sono le sue parole. Io non so cos'è il male quando si tratta di arte. So solo cos'è buona arte e cos'è arte cattiva. Sono le mie parole al Rebbe.

Il Rebbe ha fiducia in me e confida nel mio cuore onesto. Ma io non t'insegnerò sulla base di questa fiducia. Degli artisti non ci si dovrebbe mai fidare. Se di tanto in tanto un artista non inganna per causa della sua arte, allora è un artista povero. Queste sono le osservazioni che ho fatto al Rebbe. Ciononostante lui ha fiducia in me. Così sia.

In realtà non ha nessuna rilevanza per me che il Rebbe abbia o non abbia fiducia in me.

Ti prendo non per far piacere al Rebbe, ma perché in te c'è grandezza, allo stesso modo che traggo piacere dal plasmare la creta e il marmo".

...Tu hai un dono, Asher Lev. Hai una responsabilità.

Sai cos'è questa responsabilità?

Non sapevo cosa dire.

³² pag. 179-180

³³ pag. 181

Senti di essere responsabile nei confronti di qualcuno?

Verso la mia gente, perché tutti gli ebrei sono responsabili l'uno per l'altro.

Come artista tu non sei responsabile verso niente e nessuno tranne te stesso, e la verità come la vedi tu.

Capisci? un artista è responsabile verso la sua arte.

Io t'insegnerò questa responsabilità verso l'arte.

Io t'insegnerò che dipingere non vuol dire raccontare storie.

Se vuoi diventare un pittore dovrai imparare a usare la linea, il colore, la forma e la struttura, per creare quadri e non storie."³⁴

Fin dal primo incontro Jacob Kahn presenta il mondo dell'arte con assoluta trasparenza e non nasconde i conflitti che Asher incontrerà se cercherà di tenere insieme la verità delle sue creazioni artistiche con i valori del suo mondo ebraico e della sua osservanza religiosa. Perché in realtà questi due mondi saranno spesso inconciliabili.

Il vero scopo dell'arte non è santificare il mondo - dice Jacob Kahn - ma solo *essere fedele alla verità che l'artista sente di voler esprimere con le sue opere.*

Se come ebreo osservante Asher si troverà nel dilemma fra essere fedele alla sua fede e alla sua comunità oppure essere responsabile verso la verità della sua arte, dovrà scegliere - in quanto artista - la verità dell'arte, a costo di scandalizzare la sua gente e allontanarsi dal suo mondo.

Capitolo 9

Durante l'estate la madre di Asher va in Europa per stare vicino al marito e Asher si trasferisce a casa di suo zio Yitzchok. Furono mesi d'intensissimo lavoro per Asher, guidato dal suo maestro.

Jacob Kahn insegna a Asher che ci sono *due modi fondamentali di dipingere:*

il primo - il modo della Grecia e dell'Africa - vede il mondo come un disegno geometrico,

il secondo - il modo della Persia, dell'India e della Cina - vede il mondo come un fiore.

Ingres, Cezanne e Picasso dipingono il mondo come geometria. Van Gogh, Renoir, Kandinsky e Chagall dipingono il mondo come un fiore. Jacob Kahn è geometrico.

"Io scolpisco geometria. Vedo il mondo a spigoli aguzzi, pieno di linee e di angoli. E lo vedo selvaggio, violento, ripugnante, e solo raramente bellissimo. Il mondo mi riempie di disgusto più spesso di quanto non mi riempia di gioia. Il mondo è un luogo terribile. Io non scolpisco per santificare il mondo, scolpisco e dipingo per dare durevolezza ai miei sentimenti sulla terribilità di questo mondo.Un giorno capirai cos'è la verità dei sentimenti"³⁵

Nello studio del suo maestro un giorno Asher dipinge un suo compagno che lo deride e lo offende. Il primo tentativo è timido: Asher non osa esprimere quello che prova.

"È un dipinto falso. Puzza di vigliaccheria e indecisione. Nell'arte la vigliaccheria e l'indecisione si vedono in ogni pennellata. Se lo detesti dipingi il tuo odio, oppure non dipingerlo affatto. Una volta che hai deciso di dipingere qualcosa, devi dipingere la verità o dipingerai immondezze.

³⁴ pag.186 e seguenti

³⁵ pag. 194

Se lo detesti, dipingilo come tu lo senti. Usa le linee, i colori, le forme che possiedi, per rendere la tua affermazione semplice e chiara. Capisci?"³⁶

Educarsi alla trasparenza, a manifestare il vero e non il falso. Jacob trasmette ad Asher un insegnamento che ha valore non solo per realizzare un'opera d'arte.

Jacob Kahn e Asher vanno molte volte insieme al Metropolitan Museum of Art.

Vedono infinite Crocefissioni. Asher protesta, non vorrebbe più vedere Crocefissioni - dice.

"Se vuoi essere un grande artista devi capire cos'è in arte una Crocefissione. È una forma di cui devi poter disporre. Capisci? No, vedo che non capisci. In ogni modo vedremo altre crocefissioni, e altre resurrezioni, altre natività e altre divinità greche e romane e altre scene di guerra e d'amore, perché quello è il mondo dell'arte. E vedremo altre donne nude e imparerai a conoscere il motivo della differenza fra le donne nude di Tiziano e quelle di Rubens. Questo è il mondo che tu vuoi santificare. Faresti bene a conoscerlo bene prima di cominciare."³⁷

Quando un giorno Jacob Kahn chiama in studio una modella per insegnare ad Asher a dipingere il nudo, il ragazzo è molto turbato e sente una pesantezza soffocante che lo opprime.

"Asher, ascoltami. Il corpo umano è la gloria della struttura e della forma. Quando un artista lo disegna o lo dipinge o lo scolpisce, egli diventa un campo di battaglia fra intelligenza ed emozione, fra la sua parte razionale e la sua parte sensuale. Questo lo capisci. Sì. Vedo che capisci. Il modo in cui alcuni artisti hanno risolto questa battaglia ha creato alcuni dei più grandi capolavori dell'arte. Devi imparare a capire questa battaglia. Non basta copiare Ingres, Tiziano e Renoir.

Asher, il Rebbe mi ha detto di non permetterti mai di disegnare in questo modo. Ho scelto di ignorare il Rebbe. Il nudo è una forma d'arte che voglio che tu sappia dominare. Cercare di realizzare la grandezza nell'arte, senza dominare questa forma, è come tentare di essere grandi insegnanti chassidici senza conoscere la Kabbalah"³⁸

Jacob Kahn chiama la modella per tre domeniche di fila e Asher in così breve tempo ottiene formidabili progressi.

"Un grande occhio impara a vedere velocemente.

Non avere un'aria così triste Asher Lev. Non sei contaminato. Hai solo fatto alcuni disegni di una bellissima ragazza. Bellissimi disegni di una bellissima ragazza. Dov'è la contaminazione?"³⁹

I genitori tornano dall'Europa.

Una sera il padre si affaccia sulla porta del ragazzo e osserva la trasformazione della stanza. Asher aveva trasformato la sua stanza in un piccolo studio d'arte: le pareti coperte da riproduzioni di quadri famosi, un grande cavalletto di fronte alla finestra. È la prima volta che il padre s'interessa con attenzione al lavoro artistico del figlio, ma continua a essere turbato e lo esprime sinceramente.

"Non era questo che avrei desiderato per mio figlio. Sono incapace di accettare ciò che stai facendo. Non mi sono rassegnato, Asher. In questo campo non m'importa ciò che dice il Rebbe. Tu sei mio figlio, non il figlio del Rebbe. Non mi sono rassegnato.

³⁶ pag. 195

³⁷ pag. 196

³⁸ pag. 197

³⁹ pag. 199

Almeno non dimenticare la tua gente. Questo è tutto ciò che ti chiedo. Questo è tutto ciò che mi è rimasto da chiederti."⁴⁰

Quando il padre riparte per continuare la sua missione in Europa, la mamma comincia a prospettare ad Asher il suo trasferimento in Europa per l'anno successivo. "Io sono stata qui quando tu avevi bisogno di me. Ora è tuo padre ad aver bisogno di me".

Asher fa moltissima resistenza, è molto tormentato al pensiero di restare da solo, senza di lei. Non vuole andare a vivere dallo zio.....è talmente in crisi che anche a lezione da Jacob non riesce a dipingere.

Dopo pochi mesi la mamma annuncia la sua scelta definitiva: sarebbe andata in Europa a fine giugno e ci sarebbe rimasta per tutto l'anno successivo.

"Quante mamme vedi, Asher? Tuo padre ha bisogno di me. Il Rebbe ha dato la sua approvazione."⁴¹

Asher si confida con Jacob Kahn: non vuole vivere con lo zio - dice - perché....è rumoroso, ricco e grasso!

"Dovrai abituarti, Asher Lev. Il mondo ti sarà benevolo soltanto per un po'. Poi la smetterà. Non ti resterà che abituarti a questa verità."⁴²

Asher osserva la mamma che fa i preparativi per il suo trasferimento.

"Sembrava piena di una nuova energia. Faceva tutto in modo rapido e trionfante. A volte la sentivo cantare da sola. Sembrava appagata."⁴³

In quelle ultime settimane prima della partenza Asher, in studio da Jacob Kahn, disegna infinite volte i ricordi della sua infanzia in rapporto alla sua mamma. Jacob lo osservava in silenzio. Non si sente di tarparlo per questo profluvio di pitture monotematiche, intuisce che sono il modo in cui il ragazzo elabora il doloroso distacco e la partenza di sua madre.

"Hai una vaga idea di cosa stai facendo, Asher?"

Gli dissi che stavo dipingendo una madre col suo bambino.

Non mi disse più nulla a proposito di quei quadri."⁴⁴

Poche settimane prima della partenza della mamma, Asher viene chiamato dal Rebbe per un secondo incontro.⁴⁵

Asher vuole rispondere alle offese di un compagno di scuola che quotidianamente lo insulta.

Si sente fremere di rabbia e cerca un modo per esprimerlo. Un giorno, improvvisamente gli viene l'ispirazione:

"Proprio allora mi fu chiaro, in un lampo, e seppi cosa dovevo fare.

Un secondo prima non c'era nulla e poi, eccola l'idea. Non riuscivo a capire cosa avesse fatto venire a galla l'idea. Seduto alla scrivania cominciai a disegnare quella parte del Giudizio Universale di Michelangelo che rappresenta i dannati, spinti da Caronte sulle spiagge dell'inferno. Disegnai i corpi tormentati che si contorcevano e dimenavano cadendo dalla barca. Disegnai il terrore sulle facce dei morti e dei dannati. Feci di tutti i volti il suo volto, brufoloso, scheletrico - occhi sporgenti,

⁴⁰ pag. 201

⁴¹ pag.208

⁴² pag.209

⁴³ pag. 211

⁴⁴ pag. 212

⁴⁵ pag. 209-210

bocche spalancate in strida di orrore. Il giorno dopo misi il mio disegno nel libro di studio della Bibbia del mio compagno. Vidi l'improvviso irrigidirsi delle sue spalle quando lo trovò. Lo osservai mentre lo guardava sbalordito. Lo vidi voltarsi per guardarmi, poi fermarsi. Non disse nulla dei disegni. Ma cominciò a evitarmi."⁴⁶

Da quel momento il compagno non si azzardò mai più a offendere Asher.

Capitolo 10

Asher trascorre la sua prima estate al mare, con Jacob e Tania Kahn.

Passa lunghe ore a osservare e ascoltare l'ambiente intorno a sé: la luce sull'acqua e la sabbia, la spuma argentea dei frangenti, il sole sul mare, le dune, il volteggiare e le grida dei gabbiani. Ogni artista rende la luce solare e i colori a suo modo.

"Ora capisco la luce nei quadri di Hopper.

Si, qui c'è la bianca luce solare di Hopper. Un giorno capirai la luce del sole di Monet, Cezanne, Van Gogh."⁴⁷

La mattina Asher prega sulla spiaggia.

"Quelle mattine la spiaggia era la mia sinagoga e le onde e i gabbiani erano l'uditorio delle mie preghiere".

Quando rientra al cottage Jacob Kahn, che lo aveva osservato pregare, entra in argomento.

Lui si è allontanato dalla pratica religiosa, ma questo non significa che non sia ancora molto sensibile alla dimensione spirituale.

"Parli con Dio quando preghi?

Si

Io ho perso quella facoltà. Non riesco a pregare. Parlo con Dio attraverso la mia scultura e la mia pittura.

Anche quella è preghiera.

Il Rebbe ha detto proprio questo. Ma noi sappiamo che non è la stessa cosa."⁴⁸

Asher osserva tutti i precetti religiosi: si prepara da sé il cibo kosher e mangia da solo nella sua camera, osserva i giorni di digiuno, il sabato non dipinge.

Tutti i giorni Asher e Jacob nuotano nelle fredde acque dell'oceano.

Ci sono dei momenti in cui la nostalgia di sua madre è così acuta che...

"mi domandavo dove fosse mia madre e cosa stesse facendo. Quando le domande toccavano il limite della sofferenza, abbandonavo la spiaggia e mi buttavo in acqua a nuotare sotto il sole e il volteggiare dei gabbiani."⁴⁹

Un pomeriggio Asher dipinge un autoritratto, i due lunghi boccoli rossi scendono sulle guance. Alla fine del suo lavoro lo osserva e...decide di rincalzare i boccoli dietro alle orecchie. Sul momento Jacob Kahn non fa nessun commento.

⁴⁶ pag. 207

⁴⁷ pag. 215

⁴⁸ pag. 216

⁴⁹ pag. 218

La sera vanno spesso in centro a Provincetown a passeggiare, a volte entrano in gallerie d'arte. Una sera incontrano un pittore, conoscente di Jacob, che inizia un discorso sull'aspetto economico della vita di un pittore: quanto si realizza con i quadri e in che parti del mondo conviene venderli. In futuro le grosse cifre saranno in Giappone. Fra poco New York sarà finita - dice. Il pittore infatti pensava di trasferirsi a Tokio.

Il commento crudo e diretto di Jacob Kahn:

"Ci sono in ogni mestiere, si chiamano puttane.

Asher Lev, non diventare una puttana. È improbabile che come pittore tu muoia di fame. È anche improbabile che diventi molto ricco. In ogni caso, ricco o povero, non diventare una puttana.

Gli dissi che non avevo nessuna intenzione di diventare una puttana.

No? Sei già sulla strada, Asher." Tu hai rincalzato i boccoli, nel quadro del tuo autoritratto, per vergogna e codardia. È l'inizio della prostituzione artistica.

Un artista che inganna sé stesso è un impostore e una puttana.

Tu lo hai fatto perché portare i boccoli non torna con la tua idea di pittore.

Un artista, Asher, è prima di tutto una persona. È un individuo. Se non c'è la persona non c'è l'artista.

Ai grandi artisti non importerà nulla dei tuoi boccoli. Importerà qualcosa solo della tua arte. Vuoi tagliarti i boccoli? fallo, ma non perché pensi di renderti più accettabile come artista.

Asher Lev, ti ho scombussolato?

Si.

Bene, ho parlato schietto. Non è nella mia natura andare cauto su cose importanti."⁵⁰

Jacob Kahn continua a sottolineare l'importanza per l'artista di essere autentico, di non falsare la verità del proprio sentire, solo per essere più accettato o per ingraziarsi il pubblico. A costo di non essere capito e di scandalizzare.

È quello che hanno vissuto molti grandi artisti nei secoli passati: musicisti, pittori, scrittori. Tutti quelli che per la loro arte, troppo "diversa" e troppo nuova rispetto alla loro epoca, non sono stati capiti e apprezzati, e spesso sono arrivati alla morte senza aver potuto presagire l'immenso dono che la loro arte ha portato all'umanità dei secoli successivi.

Asher osserva il giorno di completo digiuno, per l'anniversario della distruzione del Tempio. Tanya e Jacob Kahn sembrano affettuosamente preoccupati per il ragazzo, che è già pelle e ossa senza bisogno di digiunare.

"Sta digiunando ancora il mio piccolo chassid? hai la forza di fare una passeggiata?"

Durante la passeggiata parlano del digiuno e del valore di mantenersi ben radicati nella propria fede, quando la si ritiene importante.

Jacob rispetta profondamente la fede di Asher, anche se lui se ne è allontanato.

Fra i due sta nascendo un legame profondo: Jacob sente di poter parlare a Asher con grande confidenza anche nella sfera più personale del suo animo e della sua storia, nonostante la forte differenza di età.

"Mi fa piacere che tu abbia deciso di non abbandonare certe cose che hanno un senso per te. Di queste cose io non ne ho molte. A parte i miei dubbi e le mie paure. E la mia arte. Asher Lev, a volte trovo la tua presenza un po' conturbante: tu porti con te, troppo del mio passato."⁵¹

⁵⁰ pag. 219

⁵¹ pag. 222

Jacob nei giorni successivi entra in un momento di depressione.

Lo viene a trovare Anna Schaeffer e passa alcune ore con lui. Prima di ripartire Anna parla un momento con Asher:

"Stai trascorrendo una bella estate qui? sei contento? Sii particolarmente gentile con il tuo maestro, Asher. Questi giorni lo assalgono ricordi di cose sgradevoli."⁵²

Tanya parla con Asher:

"Gli capita di tanto in tanto. Ora sta già meglio. Anna sa come aiutarlo. Se l'è sempre cavata. Certo c'è una possibilità che non ne esca. S'impara a convivere con la paura."⁵³

Credo di capire cosa intende dire Potok. Anch'io ho fatto un salto qualitativo quando durante la mia disfagia a un certo momento ho cominciato a sentire che potevo imparare a convivere con il mio fortissimo handicap e che "non morivo."

Dopo aver visitato una mostra cubista, Jacob parla a Asher di Picasso e di Braque.

"Abbiamo cambiato gli occhi del mondo, loro con la pittura io con la scultura."

Un giorno durante la visita a un acquario, Asher osserva gli squali e inizia a disegnarli. Si raduna della gente intorno a lui: tutti lo osservano estasiati. Asher dona un suo disegno firmato a un bimbo che si è incantato a guardarlo.

"Hai avuto una buona giornata? chiede Jacob la sera. Poi guarda i disegni di Asher.

Si - dice - hai avuto una buona giornata.

Diventerò un artista, un grande artista.

Sei un artista da molto tempo, Asher Lev."⁵⁴

Alla fine del mese rientrano a NewYork.

"La mia estate di acqua e di sabbia era finita"

Capitolo 11

Asher s'iscrive al liceo: studia materie ebraiche e il francese, per un preciso desiderio del Rebbe.

I suoi genitori sono in Europa e lui abita nella casa di suo zio Yitzchok. Asher partecipa sempre alle liturgie di tutte le feste ebraiche.

Durante la festa di Simchas Torah, mentre danza con il rotolo della Torah, Asher vede Jacob Kahn in mezzo alla folla delle persone che ogni anno vengono ad assistere a quella celebrazione. Allora lo invita a entrare e danzano insieme tenendo in mano la Torah.

Nella Galleria di Anna Schaeffer viene allestita una Mostra con le ultime sculture di Jacob Kahn. Hanno uno stile molto innovativo.

"Come Picasso aveva trasformato la natura stessa del dipingere, così egli aveva trasformato la natura dello scolpire."

⁵² pag.224

⁵³ pag. 224

⁵⁴ pag. 227

Alla Mostra Asher incontra Jacob e Tanya Kahn, si congratula con loro, e insieme commentano le opere esposte. Asher scopre con emozione la scultura in bronzo delle loro due teste, la stessa che Jacob aveva scolpito con la sabbia bagnata l'estate precedente, quando erano insieme al mare. La trova stupenda. Pochi giorni dopo la Mostra, quando Asher si congratula ancora con Jacob vede che.... la sua faccia era quella del lutto.

"Vorrei avere l'impudenza di Picasso e stare lontano da queste cose: mi distruggono." ⁵⁵

Asher allora comincia a capire il dramma che vive un artista quando le sue opere vengono esposte in grandi mostre e comprate da estranei, magari uomini ricchissimi ma lontani anni luce dalla profondità e intimità dei sentimenti che hanno ispirato quelle opere d'arte.

"Anna Shaeffer: non immagini cosa ho dovuto passare perché Jakob acconsentisse a fare una mostra"

Lo zio Yitzchok decide di allestire l'attico della sua casa per offrire ad Asher uno studio più spazioso e adatto al suo lavoro artistico. Per riconoscenza Asher dipinge un quadro, stupendo, con tutta la famiglia di suo zio e glielo dona per la festa di Chanukkah.

Jacob Kahn annuncia che andrà in Europa per un mese. Asher sembra smarrito.

"Asher, sarò solo per un mese. Non finirà il tuo mondo perché vado a fare un viaggio. Puoi usare lo studio quando vuoi. I lunghi addii non mi si confanno." ⁵⁶

Ma Asher trova desolante lavorare nello studio deserto, preferisce il suo attico. In quel mese dipinge infinite volte il suo maestro. È il suo modo per sentirlo vicino anche nella lontananza.

I genitori ritornano a Brooklyn per un breve periodo. Asher si accorge che ha fatto molto bene a entrambi l'essersi potuti riunire.

Ma il padre è sempre molto a disagio con Asher. Si scambiano pochissime parole. Fra di loro si era alzato un muro di incertezza e ostilità.

La mamma invece confida il suo dolore a Asher.

"È impossibile parlare di te con tuo padre. Inesorabilmente impossibile. Mi fa male essere presa in mezzo fra mio marito e mio figlio." ⁵⁷

Gli fa una debole richiesta di andare in Europa con loro, ma sembra subito capire i motivi del rifiuto di Asher e non insiste.

Asher parla con Jacob Kahn della visita dei suoi genitori:

"Perché mio padre mi odia? non capisco."

Pensa che tu stia sprecando la tua vita. Pensa che tu lo abbia tradito. Non è piacevole per un uomo come tuo padre vedere che suo figlio dipinge nudi e le altre cose che dipingi. Per lui si tratta nella migliore delle ipotesi di frivolezza, nella peggiore di dissacrazione. Tu e tuo padre siete due nature diverse. Non cercare di capire, Asher. Diventa un grande artista. È l'unico modo di giustificare ciò che fai." ⁵⁸

Asher riflette sulle parole di Jacob Kahn, ma non le condivide. Si possono avere vocazioni anche molto diverse ma pari per i valori che esprimono e per l'impegno assoluto che richiedono - pensa fra sé.

⁵⁵ pag. 230

⁵⁶ pag. 234

⁵⁷ pag. 236

⁵⁸ pag. 236-237

"Ma a me pareva di non avere nulla da giustificare. Non avevo fatto del male a nessuno, perché dovevo giustificarmi? Volevo dipingere allo stesso modo che mio padre voleva lavorare per il Rebbe. Io lavoravo...per che cosa? Per una verità che non sapevo tradurre in parole. Per una verità a cui potevo dare vita solo mediante il colore, la linea, la struttura e la forma." ⁵⁹

Asher trascorre la sua seconda estate al mare da Jacob e Tanya Kahn.

"Fu un'estate tranquilla e bellissima. "

Ascoltava gli adulti, amici di Jacob, che parlavano di arte e di pittura.

L'anno dopo Asher acconsente a malincuore di andare a Vienna dai suoi genitori per i mesi estivi, ma il tentativo fallisce. Si sente male già in viaggio in aereo prima di atterrare. Così dopo pochi giorni lo rimandano in America e trascorre l'estate da Jacob Kahn.

Asher decide che l'anno successivo avrebbe frequentato il College a Brooklyn, continuando anche la Yeshivah. Gli insegnanti gli dicono che dovrà studiare il russo, senza spiegare in nessun modo il motivo. Asher si oppone, non ne vuol sapere.

"Lasciatemi in pace tutti, per favore. Ne ho abbastanza di uno. Per favore, per favore!"⁶⁰

Allora il Rebbe lo chiama per un incontro. "Appariva vestito di luce"

È molto caro con Asher, molto affettuoso e attento.

"Il mondo non è stato gentile con te, Asher. Cosa posso dirti? Non so cosa abbia in serbo per noi il Padrone dell'universo. Ci dà qualche barlume, solo barlumi. Tocca a noi aprire bene gli occhi. I miei occhi mi dicono che tu viaggerai molto per la tua arte. In Russia ci sono grandi musei e forse un giorno desidererai vederli. I semi devono essere gettati dappertutto. Solo alcuni daranno frutti. Ma non ci sarebbero i frutti dei pochi, se non ne fossero stati seminati molti. Capisci mio Asher? Sì, vedo che capisci. Ti auguro una vita lunga e sana, figlio mio.

Ti do la mia benedizione, per la grandezza nel mondo dell'arte e la grandezza nel mondo della tua gente."⁶¹

Dopo l'incontro col Rebbe, Asher decide che al College avrebbe frequentato anche un corso di russo.

Jacob Kahn va insieme a Asher a trovare Anna Schaeffer nella sua galleria d'arte. Parlano della prima mostra che si farà in primavera con i quadri di Asher Lev.

"Ecco dove saranno esposti i tuoi quadri in primavera. Io l'avrei fatta già quest'anno, la tua prima mostra, ma questo vecchio signore non me l'ha permesso. Un ragazzo è meglio che non si affretti a denudare la sua anima - dice il tuo maestro. Sarai l'artista più giovane che mai abbia avuto una mostra personale nella mia galleria."⁶²

Asher rimane sbalordito e lavora e vive tutto l'anno nella febbrile attesa della sua mostra.

Jacob Kahn sceglie - nello studio di Asher - le tele che verranno esposte. Sceglie anche due quadri di nudi. Allo sguardo preoccupato di Asher, Jacob risponde:

⁵⁹ pag. 237

⁶⁰ pag. 242

⁶¹ pag. 242-243

⁶² pag. 244

"Si Asher, esporremo i due nudi. Sono importanti per il tuo sviluppo. Non stiamo giocando. Entrerai con la tua verità, oppure non entrerai affatto."⁶³

Asher chiede a Jakob Kahn come si finanziano le mostre d'arte e così viene a sapere che la proprietaria della Galleria detrae dalla vendita dei quadri sia il costo per l'allestimento della mostra, sia il 30% del prezzo di ogni quadro venduto.

Della sua prima Mostra Asher ricorda sé stesso in piedi a guardare le facce della sua gente, la sua strada, le sue persone più care, esposte lì sulle pareti. Tutto il suo mondo squadernato davanti a tutti.

L'anno successivo Anna propone già una seconda Mostra.

Alla fine dell'estate i suoi genitori tornano dall'Europa: il padre riprende il suo lavoro vicino al Rebbe. Asher ritorna ad abitare a casa con i suoi, ma lavora e dipinge nell'attico di suo zio.

Capitolo 12

Asher nota che, dopo i due anni vissuti da soli in Europa, i suoi genitori avevano raggiunto fra loro un'intesa e una naturalezza che non aveva mai notato prima.

Il padre camminava circondato dall'aureola dei risultati straordinari ottenuti in Europa. E tutto il successo raggiunto gli permetteva ora di essere meno teso verso la strada anomala di suo figlio. Non la viveva più come una minaccia alla sua reputazione. "Mi guardava per così dire da lontano e mi detestava in un modo tranquillo."

A più riprese il padre s'interessa del lavoro di Asher: chiede spiegazioni degli articoli usciti sulle riviste dei critici d'arte, che parlano di lui. È un mondo completamente sconosciuto per Aryeh Lev. Ma è il mondo di suo figlio. In realtà il padre non riesce ad accettare che un artista esprima i suoi sentimenti e il modo in cui vede e sente il mondo con la sua "verità", senza essere frenato dalla moralità tradizionale, senza la paura di essere frainteso o di scandalizzare chi ha una mentalità diversa. Non riesce ad accettare che suo figlio sia entrato in un mondo così lontano dal suo.

Asher chiede a Jacob Kahn come si può spiegare che un uomo che ha due lauree e ha viaggiato per lavoro in mezzo mondo, non capisca il senso profondo della pittura, e sia affetto da "cecità estetica". Ma non ottiene una risposta che lo acquieti. "Perché ti sorprende tanto, Asher? - dice Jakob Kahn - Molte grandi personalità sono altrettanto affette da cecità estetica. Sono stanco di parlare di tuo padre. Vorrei che tu tenessi le difficoltà che hai con tuo padre fuori dalla porta del mio studio".⁶⁴

La madre chiede ad Asher ripetutamente se nella sua prossima mostra ci saranno quadri di nudi, perché loro vorrebbero vederla, ma non lo potranno fare se saranno esposti i nudi. La fedeltà alla loro ortodossia è irrinunciabile e impedisce loro di partecipare da vicino all'avventura artistica del figlio.

"Asher vorrei che tu e tuo padre foste amici. Ti prego, significa molto per me.
.....Se ci saranno quadri di nudi, ferirai tuo padre e non vorrà venire alla mostra.
Asher, non hai idea di cosa significhi per me stare in mezzo fra te e tuo padre."

⁶³ pag. 245

⁶⁴ pag 253

La terza mostra di Asher Lev dura tre settimane. Anna Schaeffer e Jacob Kahn decidono di esporre quasi tutti i quadri che trovano nel suo attico, compresi i due nudi.

La mostra ha un successo strepitoso, hanno venduto tutto! Asher rimane quasi sconvolto più che lusingato.

"Dio mio, ingoiano il mio mondo più in fretta di quanto io possa dipingerlo.

Non avevo mai provato un tale vuoto e orrore e spavento. Non potrò ripetermi"

Jacob Kahn: "Dovrai trovare altri mondi, Asher. Dovrai sempre cercare nuovi mondi, o morirai come artista." ⁶⁵

Dopo la mostra, ancora una volta, Aryeh Lev si scontra con suo figlio sul tema dell'arte e sulle scelte artistiche di Asher.

Mi colpisce la pesantezza con cui il padre si rivolge al figlio, ormai adulto e oggettivamente entrato nel mondo degli artisti affermati, per esprimere il suo giudizio sull'opera artistica di Asher. Non è in grado di andare oltre i suoi canoni etici per cercare di entrare nel mondo del figlio e provare a capire i diversi canoni estetici della tradizione artistica - in cui si sta muovendo Asher - che sono del tutto diversi dall'ortodossia ebraica.

Asher ne soffre "ora sei tu che mi fai del male col tuo atteggiamento" - pensa. Prova a spiegare ripetutamente il mondo dell'arte in cui è entrato, e il padre cerca di ascoltare, ma alla fine entrambi si devono arrendere all'impossibilità di capirsi.

"Passammo giorni a discutere quei concetti e arrivammo lentamente a capire come tutto fosse inutile. Smise di parlare con me della mia pittura. Durante le settimane che seguirono, mio padre cominciò a reagire alla mia presenza nell'appartamento con un silenzio assorto." ⁶⁶

Asher comunica ai suoi genitori che andrà in Europa, l'estate prossima, dopo la laurea al College.

Capitolo 13

A Firenze Asher abita in una piccola pensione, e prende i suoi pasti da un'anziana signora ladover, indicatagli dal padre.

Sente di essere arrivato in un posto straordinario, per tutti i tesori d'arte che contiene. Qualcosa di unico.

"Dalla finestra della mia stanza guardavo la sera e la notte che avanzavano lentamente sulla città...*quelle ore alla finestra erano di un incanto che non provai mai più in vita mia.*

....ore passate in una città rinascimentale, vissute da un uomo nato in una strada di Brooklyn, con la barba rossa, le frange rituali e il berretto da pescatore." ⁶⁷

Come due mondi così lontani e diversi possono fondersi nell'animo di una persona!

Potok racconta come Asher ha vissuto il suo "incontro" con la Pietà di Michelangelo, quella che attualmente si trova al Museo dell'opera del Duomo.

"La prima volta che vidi la Pietà di Michelangelo ricordo che non riuscii a disegnarla. Era il 5 luglio. Ne osservai attentamente le linee romaniche e gotiche, il braccio torto e il capo reclinato, il cerchio formato da Gesù e le due Marie, la verticale di Nicodemo.....osservai la geometria della pietra e sentii la pena e il dolore racchiusi in quella pietra. Ero un ebreo osservante, eppure quel blocco di

⁶⁵ pag. 256-257

⁶⁶ da pag 258 a pag. 260

⁶⁷ pag. 263

pietra mi attraversò come un grido, come il richiamo mattutino dei gabbiani sulla battigia, come....come gli echeggianti squilli dello shofar, suonato dal Rebbe. Non ho intenzione di essere blasfemo. I miei criteri di riferimento sono quelli che mi vengono dalla vita che ho vissuto. Non so come un cristiano devoto reagisca alla Pietà. Ero capace solo di metterla in relazione con elementi della mia vita passata.

La osservai attentamente. La girai lentamente intorno. Non ricordo quanto tempo restai lì quella prima volta. Quando tornai nella luminosità della piazza affollata, fui sorpreso di scoprire che i miei occhi erano umidi."⁶⁸



In queste righe di Potok leggo il suo sguardo *universale*, tutta la sua capacità di trovare il *filo unificante* che parte da esperienze e mondi diversissimi e spesso inconciliabili fra loro. Solo l'arte - più della saggistica, più della filosofia o della religione - è in grado di offrire un messaggio così essenziale che possa parlare al cuore di *ogni* uomo, a qualunque popolo o religione appartenga, purché sia "libero" interiormente, e capace di non lasciarsi condizionare da nessun pregiudizio. Quando ci si trova in un museo delle grandi città del mondo e si vedono uomini e donne di tutti i popoli del mondo contemplare in silenzio, con attenzione, le più grandi opere d'arte - quadri o sculture - allora si può sentire lo stesso *filo unificante*. Poi nella realtà quotidiana ognuno ritorna al proprio ambiente e alle proprie idee, e quell'elemento che potrebbe unire tutti sembra non avere più la forza di contrastare le diversità e le lotte fra popoli e religioni e le disuguaglianze sociali che dilanano la vita sul nostro pianeta.

⁶⁸ pag. 263-264

Forse questa è una delle più preziose caratteristiche dell'arte: indicare una meta, ancora molto lontana, offrire, come in uno squarcio, un possibile mondo in cui gli uomini della terra possano vivere in pace fra loro, rispettandosi nelle diversità e superando le barriere che li dividono. In cui la sete del potere e del denaro non prevarichino su tutto il resto.

Asher disegna infinite volte la Pietà. La trasforma, la analizza, la scompone, e senza volere la "personalizza".

Una volta si accorge che la donna che sorregge il braccio ritorto del Cristo ha il volto di sua madre. Rimane sconvolto. Tale è la connessione che avviene in lui fra i *simboli cristiani* e il suo mondo ebraico. Questo avviene suo malgrado e lo turba moltissimo.

Poi nelle settimane successive Asher intuisce che deve lasciare che il suo modo di sentire si possa esprimere liberamente, anche se userà simboli che per il suo mondo ortodosso risulteranno sconvolgenti.

"Un giorno mentre facevo colazione disegnai sulla tovaglia il contorno della Pietà del Duomo, senza la figura verticale: trasformai in uomini barbuti le due figure laterali, vestendoli degli stessi panni indossati dalle due Marie. Guardai il disegno. Il mio terrore (per queste associazioni indebite) era svanito. Non avevo più la forza per combattere.

D'ora in poi avrei dovuto lasciarmi condurre, o sarei sprofondato sempre più in una profonda oscurità. E quell'oscurità mi atterriva più di ciò che avrei potuto fare con le tele e la vernice."⁶⁹

È quello che gli ha insegnato il suo Maestro. Asher comincia a intuire il prezzo che dovrà pagare per *essere vero fino in fondo* nelle sue opere artistiche, tutte le volte che userà simboli e immagini che sconvolgeranno il suo mondo religioso e la sua appartenenza.

Dopo Firenze, Asher arriva a Parigi e quasi subito capisce che ci resterà a lungo, e lo comunica per lettera ai suoi genitori. La madre gli risponde che sente molto la sua mancanza, avrebbe preferito che non sentisse il bisogno di stare a lungo in Europa ma... "mi augurava tutto ciò che io stesso potevo augurarmi e mi informava che mio padre aveva ripreso a viaggiare regolarmente per il Rebbe"⁷⁰

Asher prende in affitto un appartamento e trasforma una delle tre stanze in uno studio.

"Lontano dal mio mondo, da solo nel mio appartamento che non mi offriva né ricordi né radici, cominciai a scoprire vecchie e remote memorie tutte mie, a lungo sepolte dal dolore e dal tempo, e che ora la vista delle tele vuote da dipingere e il vuoto invernale delle stradine parigine, portavano lentamente alla luce."⁷¹

In America aveva dipinto il suo *mondo visibile* ora avrebbe dipinto il suo *mondo interiore*, quello che non poteva essere visto.

Asher comincia a ripensare a tutte le persone della sua famiglia, a partire dal suo leggendario antenato, poi suo nonno, poi il padre e infine sua madre. Dipinge infinite volte ognuno di loro, mentre gli affiorano molte domande. E dentro di lui si affacciano delle possibili risposte.

"Non lo sapevo ma lo percepivo come verità."

In questo percorso di consapevolezza che lentamente si fa strada dentro di lui, Asher crede di vedere un filo comune che attraversa e dà significato alle vite dei suoi familiari: un *gesto di espiazione* compiuto dal leggendario antenato che poi si ripete e continua nella vita e nelle scelte di tutti i suoi discendenti.

⁶⁹ pag. 269

⁷⁰ pag. 272

⁷¹ pag. 274

Ma la persona su cui si sofferma più a lungo e che ispirerà i suoi due capolavori è sua madre. Asher comincia a capire qualcosa dell'esperienza di angoscia vissuta dalla mamma durante tutti gli anni della sua crescita. Qualcosa che finché viveva a Brooklyn non aveva compreso. Sua madre si è trovata in mezzo fra *due diversi modi di dare significato al mondo*. E ha sempre cercato di essere vicina ora al marito ora la figlio.. "tenendo in vita tutti e due i mondi di significato, nutrendo, nonostante i suoi tormenti, con il suo fragile essere, sia me che mio padre."⁷²

"Disegna quadri leggiadri, mi aveva detto. Rendi il mondo leggiadro, Asher, mostrami i tuoi bei disegni. Perché hai smesso di disegnare?"

Aveva tenuto in vita il mio dono durante quegli anni morti e aveva tenuto in vita sé stessa, riprendendo il lavoro di suo fratello morto, e aveva tenuto in vita mio padre, consentendogli di riprendere i suoi viaggi.

Intrappolata fra due regni di significato si era destreggiata fra l'uno e l'altro, nutrendo e alimentando entrambi, oltre sé stessa.

Solo vagamente riuscivo ora a percepire un simile atto di solenne volontà. E ora cominciavo a percepire il suo tormento, quando alla finestra del soggiorno attendeva entrambi, marito e figlio. Provavo la sua stessa angoscia."⁷³

Tenere in vita. È un'espressione che esprime bene le battaglie e la tenacia che ognuno può sperimentare durante la vita per portare avanti la propria missione, nonostante e attraverso gli ostacoli che s'incontrano.

Asher è immerso in questo percorso di nuova consapevolezza, ma per molti mesi non riesce a dipingere questa sua immedesimazione così profonda nel vissuto drammatico di sua madre.

Potok esprime stupendamente la lunga e sofferta gestazione che poi un giorno, improvvisamente, lo porta alla creazione delle due Crocefissioni.

"E fu in quel momento che arrivò, benché io credo che da molto tempo stesse arrivando e io lo soffocassi nella speranza che morisse. Ma non muore. Prima ti uccide. Sapevo che non c'era nessun altro modo per farlo. Nessuno ti dice che devi dipingere l'angoscia e il tormento estremi. Ma se sei spinto a dipingerli, non hai altra via"⁷⁴

Alla fine del primo quadro Asher sente di non essere stato veramente sincero, sente che il quadro era incompleto. Forse solo Jacob Kahn se ne sarebbe accorto - pensa Asher. Ma lasciarlo incompleto voleva dire rinunciare a esprimere "quell'in più di dolore, nello sforzo creativo, che sempre costituisce la differenza fra integrità e inganno".

Asher prepara allora un'altra tela per la seconda Crocefissione.

"Disegnai mia madre nella sua veste da casa, con le braccia tese lungo la linea orizzontale della veneziana e i polsi legati con le corde della stessa veneziana; disegnai le gambe con le caviglie legate alla verticale del telaio interno, mediante un altro pezzo di corda della veneziana. La disegnai col corpo inarcato e la testa voltata. Il tormento e l'angoscia lacerante che sentivo in lei, li posi nella sua bocca, nella torsione del capo, nell'inarcamento del corpo esile, nella stretta dei piccoli pugni, nella tensione delle gambe sottili."⁷⁵

⁷² pag. 276

⁷³ pag. 276

⁷⁴ pag. 277

⁷⁵ pag. 279

Mentre Asher finisce il lavoro sente prendere forma dentro di lui la dedica: i motivi del quadro. Nascono in lui le parole che esprimono la sua creazione artistica.

"Per tutto il dolore che hai sofferto, mamma. Per tutto il tormento dei tuoi anni passati e futuri, mamma. Per tutta l'angoscia che questo quadro di dolore ti causerà.

Per l'inesprimibile mistero che mette al mondo padri e figli buoni e permette che una madre li veda azzannarsi. Per il Padrone dell'Universo il cui mondo di sofferenza io non capisco. Per i sogni di terrore, per le notti di attesa, per i ricordi di morte, per l'amore che ho per te, per tutte le cose che ricordo, per tutte le cose che dovrei ricordare ma che ho dimenticato.

Per tutti questi motivi ho creato questo quadro - io, un ebreo osservante che lavora su una Crocefissione, perché nella sua tradizione religiosa non esiste alcun modello estetico al quale far risalire un quadro di angoscia e di tormento estremi."⁷⁶

Asher si rende conto perfettamente del dramma immenso cui andrà incontro esponendo le due Crocefissioni alla sua prossima mostra nella Galleria d'arte di Anna Schaeffer.

Lo attraversa la tentazione di distruggerle, ma sa che non potrà farlo.

Arriva a Parigi Anna Schaeffer, per vedere i capolavori di Asher Lev e prenderli per portarli in America.

Li trova straordinari, si rende conto della provocazione infinita per la comunità religiosa di Asher, ma non trova le parole per esprimerlo.

Dopo le due Crocefissioni Asher per molti mesi vive un periodo di straordinaria creatività artistica.

"Cominciai a dipingere in un delirio ininterrotto di energia. Per tutta l'estate dipinsi i miei ricordi nascosti della nostra strada a Brooklyn."

In quei mesi Asher conosce una giovane donna - Devorah - la sua futura moglie, e trascorre molto tempo con lei e la sua famiglia. Ma Potok sceglie di non raccontarne.

Poi si avvicina il momento della Mostra, e Asher sente crescere in lui una sensazione di paura e terrore imminente.

Capitolo 14

Asher torna a Brooklyn per la mostra che esporrà le sue Crocefissioni.

Non comunica ai genitori il giorno del suo arrivo. Quando entra in casa non trova i genitori: erano in viaggio. Per 24 ore resta da solo nella sua casa.

Tutto gli appare cambiato: la sua camera: angusta e minuscola. La casa, i mobili, i tappeti, tutto gli porta incontro infiniti ricordi. Asher rivive i suoi sentimenti dell'infanzia.

"Un tempo avevo creduto che in un disegno ci fosse potere, che le linee e le forme uscissero, attraverso la mia mano, dal Padrone dell'universo, che un disegno potesse migliorare il mondo, renderlo leggiadro, rendere mia madre felice, farla guarire.

Avevo creduto che il potere giungesse di notte dal Padrone dell'Universo, attraverso gli Angeli che mi vegliavano durante il sonno."⁷⁷

Per il culto del sabato Asher va alla sinagoga. Tutti lo accolgono con calore, mille domande.

⁷⁶ pag. 280

⁷⁷ pag. 283

Incontra il suo Maspia: - Vieni nel mio ufficio un giorno, così possiamo parlare un po'. Mi piacerebbe sapere a che punto è il mio Asherel.

A casa riceve la telefonata dei suoi genitori, sono molto cari, affettuosi, la mamma subito:

"Perché non ci hai detto quando arrivavi? hai fatto colazione? È bello parlarti Asher, benvenuto, benvenuto."⁷⁸

In strada incontra Yudel Krinsky, molto accogliente, che lo porta subito nel suo negozio

"Mi fa bene vederti Asher, hai reso felice la mia giornata."

Poi passa dal negozio di zio Yitzchok .

"Mi abbracciò senza smettere di dirmi quanto era felice che io fossi tornato. Quando era l'inaugurazione? domenica? C'erano quadri di donne nude? perchè allora non sarebbe venuto. No, non c'erano quadri di nudi, dissi.

Cosa dovevo dirgli, di stare alla larga? Avrebbe voluto sapere perché.

Perché vedrai delle Crocefissioni, zio Yitzchok. Vedrai strane crocefissioni dipinte da un chassid ladover che prega tre volte al giorno, crede in Dio e ama i suoi genitori e il Rebbe".

Asher è perfettamente conscio dello sconvolgimento che le sue Crocefissioni creeranno all'ambiente ladover, e questo contrasterà fortemente con il grandissimo successo che riscuoteranno presso i più grandi e ricchi collezionisti di opere d'arte. Le due Crocefissioni sono già state acquistate prima dell'apertura della mostra!

Ma non può gioire del suo grande successo, è angosciato pensando al buio tunnel dei giorni che lo aspettano.

Ancora una volta - come in tutte le sue opere - Potok sa esprimere in modo straordinario il dramma profondissimo di trovarsi a vivere un'immensa gioia e un immenso dolore contemporaneamente .

Asher va alla Galleria di Anna Schaeffer. Lei gli parla di affari ma lui non riesce ad ascoltare.

"Sono preoccupato, Anna.

Lo so che sei preoccupato, ma non posso permettermi di assecondare la tua preoccupazione, Asher Lev. Ora tu sei un avvenimento.

Alcune persone saranno ferite da questi quadri.

Si? e allora? Molte sono state ferite da grandi opere d'arte, troppo forti per essere comprese.

Ma queste sono persone che io amo.

Asher, faresti meglio a prestare attenzione a questa faccenda delle tasse e a dimenticarti per il momento del fatto di ferire la tua gente. Lasciati andare al tuo sentimentalismo ebraico quando torni a Brooklyn."⁷⁹

Asher incontra i suoi genitori, rientrati dal viaggio. È commovente l'abbraccio con la mamma.

"Mi abbracciò, mi tenne stretta a sé e pianse. Non riusciva a smettere di piangere. Come mi sentivo? perché ero così pallido? Ah, come era bello rivedermi. Avevano sentito la mia mancanza. Avevano pensato di fare un viaggio in Europa l'estate scorsa per venirmi a trovare. Lascia che ti guardi, mio Asher, lascia che ti guardi figlio mio. Perché hai gli occhi così rossi? Mi preoccupa quando ti vedo così pallido e infreddolito."⁸⁰

⁷⁸ pag. 286

⁷⁹ pag. 291

⁸⁰ pag. 292

Credo di capire così bene l'animo della madre: un misto di amore, apprensione, desiderio che il figlio sia felice, e...una strana intuizione che invece nel suo cuore Asher ha una preoccupazione immensa di cui non può parlare....Molte volte nei due giorni prima della mostra la madre sembra leggere nell'animo del figlio, cogliere la sua angoscia inespressa e apparentemente immotivata. Gli fa parecchie domande ma non ottiene nessuna spiegazione.

Anche il padre è molto accogliente.

"Come è bello rivederti, Asher. Lascia che ti guardi, come sei pallido.

Vediamo sul Times gli annunci della tua esposizione. Una mostra importante. È difficile per tuo padre odiare qualcosa che il mondo sembra stimare tanto. Forse tuo padre si è sbagliato. Forse un dono simile non viene dalla Sitra Achra. Verremo domenica. Non ci saranno nudi. Vedremo le folle che vengono ad ammirare i quadri di nostro figlio."⁸¹

Asher va a visitare Jacob Kahn: è a letto, ha gli occhi chiusi, passa la maggior parte del suo tempo in uno stato di sogno.

"Sogno molto ora, è l'occupazione che m'impegna di più in questo momento. Dicono che ciò che resta di me è in eccellenti condizioni. Non credo a nessuno. Ma non dire a Tanya che te l'ho detto.

Asher, le tue Crocefissioni sono due grandi opere. Sono vertici. Ora dovrai cominciare qualcosa di nuovo. Non vorrai ripeterti.

Sii un grande pittore, Asher Lev. Quella sarà l'unica giustificazione per tutto il dolore che causerà la tua arte."⁸²

La sera celebrano insieme il sabato, cantano le zemiros, il padre appare felice. Asher invece è turbatissimo.

Durante la celebrazione del sabato alla sinagoga prega perché avvenga un miracolo, un'idea, qualcosa che possa aiutarlo.

S'immagina di poter dire tutto a suo padre, prima della mostra.

"Papà, ascolta. Ho intuito il tormento solitario della mamma. Volevo dipingere il tormento della mamma. Volevo che fosse un quadro. Un grande quadro. Perché amo dipingere come tu ami viaggiare. Lavoro con olii, pennelli e tele, come tu lavori con avvenimenti, azioni e persone. Non esiste nulla nella tradizione ebraica che avrebbe potuto servirmi come modello estetico per un simile quadro. Dovevo rivolgermi a...dovevo usare....Capisci papà? Perché mi guardi così? non è la Sitra Achra, papà. È tuo figlio. Non c'è nessuna altra via. Nessun altro modello estetico."⁸³

La sera precedente alla mostra, i genitori escono per una riunione mentre Asher rimane solo nell'appartamento. È terrorizzato al pensiero dello scandalo che le sue Crocefissioni susciteranno in tutte le persone della sua comunità. Quella notte non riesce a dormire.

"Dentro di me c'era il buio della morte."

Questo è il prezzo altissimo che Asher deve pagare per potersi esprimere artisticamente senza inganni, con la sua verità: rimanere completamente *solo*, non poter essere capito nemmeno dalle persone a lui più care.

⁸¹ pag. 294

⁸² pag. 296

⁸³ pag. 297

I genitori vedono Asher così silenzioso, intuiscono che è preoccupato di qualcosa ma non possono capire il perché.

"Mia madre mi osservava. Il suo volto era pallido. Sapeva che in quella galleria c'era qualcosa che io avevo paura di far vedere loro."⁸⁴

Asher e la mamma si parlano col cuore, si intuiscono a vicenda anche senza parole, ma nonostante tutto l'amore e il legame profondo che li unisce, la scelta artistica di Asher li dividerà.

Quella che dovrebbe essere solo una grandissima festa, per il riconoscimento del grande valore delle sue opere d'arte, in realtà è anche un immenso dramma nel cuore di Asher. Il dramma per le contraddizioni intrinseche a molte esperienze umane. Potok sa renderlo in modo unico.

Arriva il giorno dell'inaugurazione della mostra.

"Mi vestii velocemente, provando una pesantezza di piombo nelle braccia e nelle gambe. I miei genitori mi abbracciarono. Buona fortuna, buona fortuna, disse mia madre dolcemente. Al tuo successo, mio Asher. Non volle guardarmi dritto negli occhi.

Arrivai alla Galleria, uscii dall'ascensore, mi fermai e rimasi fermo immobile, accorgendomi di non essere capace di muovermi. Non rivedevo i miei quadri dall'autunno.

....Sulle pareti, disposte con gusto squisito, stavano le figure e le forme dell'invisibile mondo della mia strada, quadro dopo quadro, con un sottile effetto cumulativo, in modo che colore e linea, struttura e forma si rafforzassero e intensificassero. Le tele erano vibranti. Nemmeno io mi ero reso conto del loro potere.I quadri erano in tutto una sessantina. Guardi i titoli e i quadri ed era come se non li avessi fatti io. ...Le Crocefissioni dominavano la parete. Non le avevo immaginate così potenti. Avrei dovuto smorzarne il tono. Non potevano essere lasciate così grezze e potenti. ...Poi distolsi lo sguardo, terrorizzato di fronte a un simile atto di creazione. Padrone dell'universo, non intendevo cercare di emulare la tua facoltà di creare dal nulla. Volevo solo fare qualche buon quadro. Ti prego, perdonami.

Volsi le spalle ai quadri e chiusi gli occhi, perché non potevo sopportare più a lungo di vedere le mie opere, fatte con le mie mani, sapendo quale dolore avrebbero presto inflitto alle persone che amavo."⁸⁵

Mi chiedo: perché Asher è così sensibile al dolore che provocherà con le sue opere? Perché il suo grande successo non lo rende più distaccato dall'incomprensione della sua gente? e dal loro sconvolgimento? Nell'animo di Asher queste due realtà altrettanto irrinunciabili e forti sembrano non trovare alcuna possibilità di contatto e comprensione reciproca. È questo il dramma immenso che Asher sta vivendo nei giorni della mostra. Sente che è stato impossibile tenere insieme la sua potente creatività artistica e il mondo dei suoi affetti e della sua fede religiosa.

L'unica via possibile per Asher sarà quella di allontanarsi dal suo mondo di Brooklyn e andare in esilio. Ricominciare da zero. Crearsi nuovi legami e nuovi affetti, vivere fra persone per le quali la sua arte non sarà motivo di scandalo e di dolore. Il Rebbe lo intuirà e lo proporrà a Asher.

⁸⁴ pag. 300

⁸⁵ pag. 301-302

Anna Schaeffer è raggianti, regale, elegante, euforica. Mentre Asher è turbato, dilaniato fra l'emozione per il successo strepitoso del suo lavoro, e l'angoscia per la reazione sconvolta che avranno i suoi genitori davanti alle Crocefissioni.

Asher si rivolge ad Anna:

"Non le sembrava che le Crocefissioni fossero troppo grezze? che avesse esagerato il gioco del colore e della struttura? Forse aveva qualche olio da qualche parte nel retro. C'era ancora tempo..."⁸⁶

Fino a che punto arriva la tensione e l'angoscia di Asher! Vorrebbe stemperare la forza potente delle sue Crocefissioni, correggerle, renderle più sfumate e accettabili.....

Un grandissimo successo si scontra con un immenso dramma interiore, che gli impedisce di godere il successo.

Così accade spesso nella vita. Una stessa esperienza può essere da un lato bellissima e dall'altro drammatica.

Michelangelo quando dipinge la volta della Cappella Sistina fa una fatica immensa.

Quando si partorisce si può sentire la straordinarietà dell'evento "sacro" che si sta vivendo, mentre il proprio corpo è pieno di dolori.

Mozart compone musiche sublimi ma non riceve riconoscimenti perché all'epoca quasi nessuno sembrava rendersene conto.

E così infiniti altri esempi.

Potok descrive l'arrivo dei genitori alla mostra, la loro reazione sbigottita, impietrita, la reazione della folla che li riconosce nelle tre persone dei quadri, la scelta del padre, immediata e irrevocabile, di andarsene subito, con dignità, senza neppure voler guardare negli occhi suo figlio.

Chiamano un taxi per tornare a casa.

Asher vorrebbe poter spiegare qualcosa, vorrebbe parlare...ma incontra un muro.

"Ci sono certi limiti Asher - la voce della mamma tremava, gli occhi erano umidi - tutto ha un limite. Non so cosa dirti. Non voglio parlarti ora."

Entrano nel taxi e il padre chiude la porta in faccia al figlio senza dire nulla.

Nei giorni successivi, quando Asher tenta a più riprese di parlare con suo padre, lui si oppone. Non ne vuol sapere.

Solo dopo alcuni giorni la madre tenta di ascoltare suo figlio. Allora Asher comincia a spiegare il senso dei suoi quadri, ma dopo poco rinuncia...si rende conto che è impossibile.

La sua scelta delle Crocefissioni era la di là di ogni possibile comprensione per i suoi genitori.

Il Rebbe vuole incontrare Asher per parlargli.

"Aveva visto tutto - dice - letto tutti i commenti e la critica artistica. Comprendeva tutto.

Mi fissava con i suoi occhi scuri e tristi.

Capisco - ripeteva - Jacob Kahn me lo spiegò un giorno, relativamente alla scultura.

Io credo che doni come il tuo, provengono dal Padrone dell'Universo. Ma devono essere usati con saggezza. Ciò che hai fatto ha recato offesa. La gente fa domande, è risentita, e io non trovo risposte che potrebbero capire.

Devo chiederti di non continuare a vivere qui. Devo chiederti di andare via. Torna a Parigi. Non sei cresciuto lì. A Parigi la gente non se la prende. A Parigi non ci sono ricordi di Asher Lev.

Asher Lev, hai attraversato un confine. Non posso aiutarti. Ora sei solo.

⁸⁶ pag. 302

Ti do la mia benedizione."⁸⁷

Dopo l'incontro, Asher cammina per ore nel suo quartiere: deve metabolizzare le parole del Rebbe.

"Guardai la mia mano destra. Quella con cui dipingevo. C'era potere in quella mano. Potere di creare e distruggere. Potere di apportare piacere e dolore, di divertire e sconvolgere. C'erano in quella mano il demoniaco e il divino insieme e contemporaneamente. Il demoniaco e il divino erano due aspetti della stessa forza. La creazione, l'arte, la creatività erano demoniache e divine. Io ero demoniaco e divino. Asher Lev, figlio di Aryeh e Rivkeh Lev, era figlio del Padrone dell'Universo e dell'Altra Parte. Asher Lev dipinge bei quadri e ferisce le persone che ama. Allora sii un grande artista, Asher Lev, quella sarà l'unica giustificazione per tutto il dolore che causerai.

Padrone dell'Universo, dovrò vivere in questo modo per tutta la mia vita?

Si - giunse il bisbiglio dai rami degli alberi.

Ora viaggia con me, mio Asher. Dipingi l'angoscia del mondo intero. Mostra agli uomini il dolore. Ma per il dolore crea i tuoi personali modelli e il tuo proprio gioco di forme. Dobbiamo dare un equilibrio all'universo."⁸⁸

Asher annuncia che ripartirà subito, per tornare in Europa. Lo dice a Anna Shaeffer e poi ai suoi genitori. La madre comincia a piangere.

La mattina della partenza si salutano sulla porta di casa.

"Mia madre piangeva. Mio padre era in piedi al suo fianco, alto, con le spalle robuste, gli occhi scuri...umidi, pensai. Non disse nulla ma mi strinse la mano.

Ti prego scrivi - disse mia madre - scriverai? Appariva piccola e fragile.

Fai buon viaggio mio Asher - continuava a ripetere - fai buon viaggio.

Uscii dal condominio per prendere il taxi. In strada levai lo sguardo. I miei genitori erano lì, incorniciati dalla finestra del soggiorno. Fermai il taxi e salii.

Mi voltai stando sul sedile e guardai fuori dal finestrino posteriore del taxi. I miei genitori non avevano smesso di guardarmi dalla finestra del soggiorno."⁸⁹

⁸⁷ pag. 310

⁸⁸ pag. 310-311

⁸⁹ pag. 312